

PER ABBONARSI



# in DIALOGO

Nola *sette* **Avvenire**  
Inserito di

Inserito mensile della diocesi di Nola  
A cura dell'Ufficio per le Comunicazioni sociali  
Via San Felice, 30 - 80035 Nola (Na)

Telefono 081.3114626  
E-mail: comunicare@chiesadinola.it  
Facebook: indialogochiesadinola

## Corridoi umanitari La fuga in Italia di Najeeb Farzad

a pagina 3

## La lettera del vescovo: «La domenica sia giorno di vera festa»

a pagina 4 e 5

## Missione vocazionale Seminaristi a Saviano nel segno del Vangelo

a pagina 7

## Tornare ad apprendere con la virtù del disagio

Cosa perdiamo quando davanti a un quadro cerchiamo i testi e i concetti di cui quelle immagini sarebbero la visualizzazione, invece di farci provocare dal gioco di quelle forme e quei colori, che precedono testi e concetti? E soprattutto quanto perdiamo se nell'ascoltare un'esecuzione musicale ci lasciamo sequestrare dalle parole, invece di consentire alle note di accompagnarci nel territorio dell'indicibile? Come provare il potere della musica di farci accedere a ciò che è (era?) prima della parola? E allora cosa perdiamo? Io penso che perdiamo molto in termini di esperienza, di ulteriori di prospettive, di possibilità e di scelte. La smania di concludere, di portare sempre 'a casa' qualcosa: quel film voleva dire questa cosa; quel quadro rappresenta quest'altra; quella musica dice questo o mi ricorda quello, ecc., paradossalmente ci rende poveri. Forse ha ragione Peter Sloterdijk, quando scrive che «in principio non fu il logos, bensì quel disagio che è alla ricerca di parole». Un disagio originario inestinguibile; guai a noi se pretendiamo di cancellarlo o di diluirlo. Anche per questo, forse ci serve recuperare una pratica, che nella contemporaneità sembra caduta in rovina: 'apprendere'. Che è più di un accumulo di conoscenza: è ascoltare e farsi cambiare da ciò che si rivela. (Pino M. De Stefano)

# Sono i giovani la via di accesso al miglior futuro



Il convegno della Pastorale giovanile dal titolo: «Frequentiamo insieme il futuro»

L'EDITORIALE

## Nuova passione in tempo di crisi

DI FRANCESCO IANNONE \*

«La storia non procede secondo una linea retta, di progresso in progresso, ma attraverso crisi che si succedono e che, superate, aprono al nuovo di Dio. Dentro e attraverso ogni crisi, lo Spirito prepara la nascita del regno dei figli e delle figlie di Dio. Questa è la speranza cristiana rivelata a Pasqua». Così padre Adrien Candia op. ha concluso, lo scorso 18 aprile, il suo intervento a Nola su "Leggere il Vangelo in tempi di crisi", aiutandoci a rileggere i discorsi apocalittici di Gesù come parola rivolta al cambiamento di epoca che tutti viviamo. È stata anche questa la 'scoperta' da parte della Comunità del Seminario vescovile di Nola ha fatto nei giorni pasquali della missione vocazionale a Saviano (a pagina 7, ndr). I tempi odierni trovano senz'altro nella parola 'crisi' la chiave interpretativa più usata e abusata. Per restare all'interno del perimetro ecclesiale, la drastica riduzione del numero delle vocazioni, l'esculturazione del cristianesimo dal paesaggio sociale europeo - per dirla in breve - il tramonto del cristianesimo storico come lo abbiamo conosciuto finora sono una evidenza per tanti. La tentazione, per niente remota, è quella di chiudersi in difesa o accusando i tempi moderni o rifugiandosi nei tempi passati. Ed è, appunto, una tentazione. La Parola di Gesù, infatti, ci spinge in un'altra direzione. Di fronte alla crisi, il credente è chiamato a una nuova assunzione di responsabilità e a una rinnovata passione per la sua vocazione. E così i seminaristi di Nola, al netto delle difficoltà e delle fatiche che tutti sperimentiamo, con rinnovata 'passione' si sono fatti compagni di strada di giovanissimi ragazzi delle nostre associazioni, di giovani liceali, di famiglie e di comunità per narrare la bellezza del Vangelo, il senso di una vita donata per gli altri, la verità di un amore affidabile su cui fondare la propria esistenza. E abbiamo 'scoperto' negli occhi e nelle risonanze di tanti, una nostalgia di cose vere, un bisogno di fraternità e di compagnia, una simpatia per scelte autentiche e fedeli che ci ha sorpreso. È così abbiamo imparato che davvero il Risorto non cessa di trasformare la sofferenza dell'agonia di un mondo che finisce in doglie di parto di un nuovo che avanza.

\* rettore del Seminario di Nola

DI ALFONSO LANZIERI

La Chiesa campana si ferma per mettere la realtà giovanile al centro della propria riflessione. Il prossimo 29 aprile, infatti, a Salerno, presso il Palazzo arcivescovile, si terrà il Convegno regionale organizzato dal Servizio per la Pastorale giovanile della Campania, dal titolo "Frequentiamo insieme il futuro". L'evento, che coprirà un'intera mattina, vedrà pure la partecipazione delle autorità civili: annunciate, infatti, anche le presenze di Lucia Fortini, assessore regionale alle Politiche giovanili, e di Vincenzo Loia, rettore dell'Università di Salerno. Il programma prevede i saluti di monsignor Antonio Di Donna, presidente della Conferenza episcopale campana (Cec) e vescovo di Acerra, e di don Emilio Salvatore, preside della Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia meridionale di Napoli. L'intervento centrale dell'incontro sa-

## Sabato prossimo a Salerno il convegno della Pastorale giovanile della Campania

rà a cura di don Rossano Sala, dell'Università Pontificia Salesiana di Roma ed esperto di Pastorale giovanile. Chiuderà la riflessione monsignor Carlo Villano, delegato Cec per la Pastorale giovanile e vescovo di Pozzuoli. I destinatari dell'iniziativa sono molteplici: sacerdoti, catechisti, educatori e animatori di associazioni e movimenti ecclesiali, capi scout, insegnanti di religione, e in generale tutti gli operatori parrocchiali che lavorano coi più giovani. Il convegno sarà anche l'occasione per presentare *Kairos*, un vademecum che mostra quali prospettive di la-

voro intende sostenere e accompagnare il percorso della Pastorale giovanile campana nei prossimi anni. Come spiegato dagli organizzatori, in particolare don Daniele Palumbo e Angela Raccioppoli, incaricati per la Pastorale giovanile della Chiesa della Campania, non si tratta di un'iniziativa estemporanea. L'appuntamento, infatti, arriva alla fine di un percorso di ascolto delle comunità regionali durato più anni. In special modo dopo la pandemia, il Servizio campano per la Pastorale giovanile ha provato a sintonizzarsi sui bisogni dei giovani, alla luce anche del-

le problematiche emerse dopo il Covid. «Principalmente - afferma don Palumbo - ci siamo resi conto che a tutti interessa accompagnare i giovani. La questione da mettere a fuoco, però, consiste nel trovare la modalità giusta nel momento presente a partire dal contesto». Il lavoro di ascolto e riflessione degli ultimi tre anni, dunque, trova nel convegno salernitano il suo punto di approdo e anche di rilancio, a partire dal già citato vademecum *Kairos*, punto di riferimento per il prosieguo del cammino.

servizio a pagina 2

## La sentinella ai confini del sapere

Nella ricorrenza della novantesima Giornata per l'Università Cattolica del Sacro Cuore pubblichiamo il Messaggio di monsignor Mario Delpini, arcivescovo di Milano e presidente dell'Istituto Giuseppe Toniolo, ente fondatore, nel 1921, dell'Università Cattolica del Sacro Cuore.

Come una sentinella

Negli avamposti dell'esplorazione l'Università Cattolica ha la missione di essere presente come la sentinella. È incaricata di vigilare. La scienza, la tecnologia sono possedute come da una frenesia per arrivare in fretta, arrivare prima a decifrare l'enigma dell'inesplorato. I ricercatori sono pungolati dalle pretese di chi vuole risultati che compensino le persone o i fondi senza volto che hanno investito nella ricerca. I discepoli si inebriano nei sogni di onnipotenza di strumenti capaci di risolvere tutti i problemi, oppure sono come mendicanti nel sospirare anestetici per guarire la loro angoscia. Là dove ci si deve confrontare con i confini del sapere per trovare la via per andare oltre, c'è una sentinella, cioè una presenza all'altezza delle imprese più audaci. Ma la sentinella è là non solo per correre e concorrere nella ricerca, ma anche per vigilare che la corsa non finisca nell'abisso. La potenza infatti è cieca: può fare molto bene e può fare molto male, può costruire macchine per curare e macchine per uccidere. L'Università Cattolica è come una sentinella: fa valere i criteri dell'umanesimo perché la ricerca sia orientata in una direzione che favorisca il bene dell'uomo e sia condotta con una metodologia che non sia scriteriata e non smentisca il principio che la scienza è per l'uomo e non contro l'uomo.

## Per le nuove generazioni qualità della vita in calo

I giovani sono tra i più penalizzati nell'attuale scenario socio-economico. Lo certifica l'ultima indagine Bes-Istat relativa al 2022, pubblicata proprio in questi giorni. Il Rapporto Bes redatto dall'Istat rende conto dei livelli di benessere equo e sostenibile, rilevato secondo una serie molto varia di indicatori (oggi sono ben 152) divisi in 12 domini rilevanti: salute, istruzione, lavoro e tempi di vita, benessere economico, relazioni sociali, politica e istituzioni, sicurezza, benessere soggettivo, patrimonio cultura-

le, ambiente, innovazione, qualità dei servizi. A mano a mano che ci si sposta dal Nord verso il Sud e le Isole, prevalgono indicatori con segno negativo rispetto al periodo precedente. In questo scenario, se più della metà degli indicatori riferiti agli adulti ha registrato un miglioramento del benessere tale da superare, nell'ultimo anno disponibile, il livello precedente alla pandemia, per i giovani con meno di 24 anni, invece, è migliorato solo il 44% degli indicatori, mentre quota quasi equivalente (43%) è

peggiorata. Rispetto al 2019, dunque ai livelli pre-pandemia, l'andamento più critico riguarda i domini relazionali sociali, benessere soggettivo, istruzione e benessere economico. Particolare rilievo merita il dato dei giovani che non studiano né sono occupati: i cosiddetti 'Neet' sono il 19% rispetto a una media europea dell'11,7%. Attenzione anche ai dati relativi alle donne: il 39% degli indicatori fotografa ancora uno svantaggio per la popolazione femminile rispetto a quella maschile.



## Pomigliano D'Arco cambia il parroco

La comunità parrocchiale di San Felice in Pincis a Pomigliano d'Arco, ha visto giovedì scorso, alle 19, un momento di grande gioia. Il nuovo parroco don Leonardo Falco, infatti, dopo la nomina del vescovo di Nola, Francesco Marino, ha celebrato l'ingresso canonico in parrocchia. Sarà anche rettore della vicina Rettoria Maria SS. del Carmine. «Nel Vangelo che abbiamo appena ascoltato - ha detto il vescovo Marino nell'omelia - Gesù proclama a Nicodemo la propria identità: Gesù è la verità perché viene da Dio. Nel cammino di rivelazione di Dio in Gesù Cristo, però, si manifesta anche il vero dramma presente nella storia dell'umanità, quello del rifiuto e dell'opposizione alla verità che libera. In questo momento di passaggio e di rinnovamento spirituale per questa comunità - ha proseguito Marino - vogliamo abbracciare la libertà e la verità che è Dio, che illumina tutti gli aspetti della nostra vita, da quelli individuali a quelli

sociali. Con questo spirito, continuiamo a pregare per accrescere sempre più l'unità tra parroco e comunità per andare avanti nello spirito evangelico». Don Leonardo Falco, nel saluto al termine della celebrazione, ha richiamato l'importanza di 'tenere gli occhi fissi su Gesù'. «Mi piacerebbe prendere queste parole - ha detto don Falco - come un programma di vita anzitutto per me ma anche per il nostro essere comunità radicata nel Signore. Affidiamoci a Lui: nella complessità di questo tempo non siamo soli. Sono commosso per questa bella e festosa accoglienza, a tutti dico il mio 'grazie'. Grazie al vescovo per avermi affidato questa comunità. Radicato più nel Signore che nelle mie capacità, desidero spendere tutte le mie forze per annunciare il Vangelo della gioia, celebrare i sacramenti e testimoniare nella carità». Tra i saluti, anche un commosso ricordo all'Albania, dove il neo parroco ha trascorso 18 dei suoi 27 anni di ministero sacerdotale. (A.Lan.)



La comunità parrocchiale di San Felice in Pincis festeggia l'arrivo del pastore don Leonardo Falco

LA NOMINA

### Don Esposito canonico in Cattedrale

Il vescovo di Nola, Francesco Marino, ha nominato don Cosimo Damiano Esposito, canonico del Capitolo della Cattedrale di Nola. Il conferimento del canonicato è avvenuto al termine della Messa Crismale dello scorso 6 aprile. Originario di Carbonara di Nola, classe 1947, don Esposito è stato ordinato sacerdote il 1 luglio 1972. Due le comunità parrocchiali che ha guidato: quella di San Nicola di Bari a Castello di Cisterna, dal 1977 al 2003 e quella di San Felice in Pincis a Cimite, fino al 2022. Il capitolo dei canonici è il collegio dei sacerdoti al quale spetta assolvere alle funzioni liturgiche più solenni nella chiesa cattedrale ed adempiere i compiti che gli vengono affidati dal diritto o dal vescovo diocesano, per questo, nella bolla di nomina, il vescovo Marino ricorda l'impegno del canonico ad adempiere «con cura le funzioni ed i compiti dell'ufficio che ti viene conferito, nella consapevolezza che il Capitolo della Cattedrale, nella celebrazione devota e fedele dei misteri di Cristo, a lode di Dio e per la santificazione del popolo cristiano, rappresenta, in certo senso, l'intero collegio dei presbiteri, che, con assidua preghiera, implorano la divina misericordia per il popolo affidatogli».

Nell'antico monastero

La sede centrale dell'Università Cattolica del Sacro Cuore si trova in un antico monastero. È un dato di fatto. È anche di più: suggerisce un modo di essere università che l'Università Cattolica ha esportato, per qualche tratto, anche nelle altre sedi prestigiose. Le mura custodiscono il messaggio che le generazioni vi scrivono e suggeriscono una interpretazione del percorso accademico come accompagnamento alla formazione integrale della persona. L'Università Cattolica conferma la sua vocazione a offrire non solo una convivenza di specializzazioni, ma una ispirazione unitaria. Offre cioè, a livelli di eccellenza, non solo una formazione intellettuale, ma una cura per la dimensione spirituale e relazionale; non solo aule per lo studio, ma chiostri per l'incontro e l'amicizia; non solo laboratori e biblioteche per la ricerca, ma la cappella per la preghiera. Suggestive, cioè, che le vie della conoscenza non sono solo informazioni che il cervello deve immagazzinare, ma dinamiche morali e affettive che "scaldano il cuore".

continua a pagina 8

Uno *prospettiva giovane*  
di Angela Raccioppoli



Angela Raccioppoli

## Custodire il desiderio di pienezza presente nei cuori

**F**acendo un breve rewind degli ultimi tre anni, da quando ho accolto con gioia il compito di essere incaricata laica della pastorale giovanile della Chiesa campana, avendo avuto il privilegio di conoscere e confrontarmi con i vari giovani che ho incontrato nelle diocesi regionali, posso dire che i giovani chiedono alla Chiesa in primis di essere ascoltati. Essendo nel pieno del cammino sinodale, questo è un tempo in cui si sta dando più spazio proprio all'ascolto, anche in vista della prossima Giornata Mondiale della Gioventù di Lisbona, ed emerge pienamente il desiderio di far sentire la propria voce, chiedendo un dialogo 'a tu per tu' che

talvolta viene a mancare, poiché i giovani hanno davvero tanto da dire. Un altro desiderio che viene manifestato è quello di essere raggiunti, non solo nei luoghi 'reali', ma anche in quelli 'virtuali'. Quindi una Chiesa in uscita, ma allo stesso tempo al passo coi tempi che sappia abitare il mondo digitale, che è terreno fertile per l'evangelizzazione, dal momento in cui non c'è un giovane che non faccia uso dei social network. Facendo buon uso di questi strumenti, abbiamo degli esempi in Italia in cui vengono raggiunti migliaia di giovani, suscitando così una curiosità che può spronare all'ascolto e di conseguenza ad una partecipazione attiva.

A proposito di partecipazione, i ragazzi adorano essere valorizzati, essere messi 'all'opera', e dico ciò anche in base alla mia esperienza personale. Da giovane ho coltivato la mia fede anche grazie alla partecipazione attiva che mi è stata data nel tempo, con l'ausilio di adulti credibili che mi hanno fornito fiducia e sostegno. Ad oggi sono una giovane a servizio dei giovani, non solo nell'ambito della pastorale giovanile, ma anche nella mia comunità parrocchiale, in cui all'interno dell'oratorio mi occupo del recupero dei cosiddetti "minori a rischio", in una delle periferie est di Napoli, nel quartiere Ponticelli. Negli occhi degli adolescenti noto pienezza, tutte le volte in cui

vengono resi protagonisti di questo tempo. È importante, poi, non perdere di vista la fascia dei pre-adolescenti e degli adolescenti, che ad oggi sono coloro che fanno sentire maggiormente il loro grido d'aiuto, soprattutto da quando c'è stata la pandemia. In ultimo, ciò che è essenziale è anche l'accompagnamento, aiutare a maturare un progetto di vita con discernimento, affinché si possano creare le giuste condizioni per spingere i giovani a rispondere alla domanda: "Chi sono io?". Quindi restare sempre in quell'ottica sinodale del 'camminare insieme', aiutando a far luce sulla propria vocazione. Il cammino di discernimento nasce sempre da un

vuoto, da un'assenza che è presente in tanti giovani. La ricerca è la forza motrice per imparare a riconoscere il personale bisogno di pienezza. È essenziale non perdere mai di vista questo aspetto fondamentale, e lo dico da giovane. A pochi giorni dal Convegno regionale di Pastorale giovanile "Frequentiamo Insieme Il Futuro", che si svolgerà a Salerno, è intenzione della Pastorale giovanile campana fare rete intorno al tempo che stiamo vivendo. Sacerdoti, religiosi, insegnanti, educatori, catechisti, insieme alle istituzioni civili: sono tutti chiamati a collaborare per una presenza viva nella costruzione di nuove opportunità per la vita dei giovani campani.



Don Rossano Sala (foto Siciliani)

## «La pastorale sia sinodale e popolare»

*Il ritorno a "sogni" e "profezia" sarà al centro dell'intervento di don Rossano Sala (Ups Roma) al Convegno regionale di Pastorale giovanile*

### DA SAPERE

#### Mattinata salernitana

Il convegno regionale promosso dal Servizio per la Pastorale giovanile della Campania, "Frequentiamo insieme il futuro", avrà luogo sabato 29 aprile, a partire dalle 9.30. I partecipanti si ritroveranno presso il Salone degli stemmi del Palazzo Arcivescovile di Salerno. I saluti istituzionali, la relazione centrale e il dibattito saranno moderati da Angela Raccioppoli, inca-



Duomo di Salerno

ricata regionale per la Pastorale giovanile. Alla fine dei lavori - prevista per le ore 12 circa - i partecipanti si porteranno nel duomo di Salerno per una preghiera comunitaria, che si svolgerà presso la cripta di san Matteo, patrono dell'arcidiocesi salernitana. A seguire il pranzo.

Gli interessati possono iscriversi compilando l'apposito modulo presente sul sito della Conferenza episcopale campana nella sezione dedicata alla Pastorale giovanile.

**L'**intervento centrale del Convegno regionale campano di Pastorale giovanile, che si terrà a Salerno il prossimo 29 aprile, sarà tenuto da don Rossano Sala, professore ordinario di Teologia pastorale e Pastorale giovanile presso l'Università pontificia salesiana di Roma e consultore nella Segreteria generale del Sinodo dei Vescovi.

**Professore, il suo intervento si intitola «Ricominciamo a sognare. Idee per una pastorale giovanile profetica». Perché questo tema?**

Molti dei nostri ragazzi vivono in tanta fragilità e oscurità che rinunciano a sognare, quindi parlare di sogno significa riattivare l'immaginario, la creatività, punti di vista inediti per guardare al futuro. Da qui si giunge al tema della profezia. La Pastorale giovanile anticipa il futuro in quanto è un laboratorio permanente di riforma ecclesiale. Quello che facciamo oggi in quest'ambito è la preparazione della Chiesa del domani.

**Come declinare concretamente questo scenario nella Pastorale giovanile?**

Direi in quattro grandi sottotemi, che si collegano al mandato dell'ultimo Sinodo dei Giovani, celebrato nel 2018.

Serve una Pastorale giovanile anzitutto sinodale: tutti gli attori interessati devono collaborare, sia quelle civili che ecclesiali. In secondo luogo dev'essere popolare, in grado cioè di arrivare a tutti i giovani, in particolare a quelli più svantaggiati: profezia è segnalare la presenza della Chiesa in particolare nei luoghi e nelle situazioni di sfruttamento e abbandono.

In terzo luogo, serve una Pastorale giovanile vocazionale, cioè capace di qualificare la proposta dal punto di vista spirituale e offrire identità cristiana ai giovani. In un mon-

do caratterizzato da un pluralismo sempre più forte, bisogna proporre un'identità chiara, non per fornire certezze a buon mercato ma per favorire la ricerca del senso dell'esistenza. Infine, è fondamentale la dimensione della missionarietà, espressione di una Chiesa adulta e matura, che ha smesso di essere autoreferenziale, che sa che nel momento in cui esce da sé è pienamente sé stessa, che donando si ritrova. Questi elementi devono servire ad alimentare il sogno dei giovani: è importante dir loro che hanno davanti una terra promessa, in un tempo in cui le prospettive del futuro sembrano incupirsi.

**Ma i giovani si aspettano ancora qualcosa dalla Chiesa?**

Questa domanda va rivolta anzitutto ai giovani, che devono essere ascoltati e su questo chiedono un cambio d'indirizzo. Anche durante il Sinodo dei Giovani alcuni hanno lamentato la dicitura "la Chiesa e i giovani". Chi la usa - dicevano - considera i giovani, consciamente o meno, non propriamente come parte della Chiesa ma come un'entità esterna.

Ricordo un giovane al Sinodo che disse: "Io ho ricevuto il battesimo, la comunione e la cresima, e voi continuate a pensare che io sia fuori dalla Chiesa". Secondo me è un'istanza

che dobbiamo accogliere. Dobbiamo pensare i giovani nella Chiesa, per la Chiesa e con la Chiesa.

Ad ogni modo, mi pare che la prima grande richiesta dei giovani sia una coerenza di vita. In particolare oggi, nell'epoca della fine del cristianesimo di "massa", socialmente condiviso e scontato. I cristiani devono mostrare che l'opzione di fede è possibile e felice, operando un passaggio dalla tradizione alla convinzione. Lo scenario è cambiato. A mio parere questa è la via regale dell'evangelizzazione. Quindi i giovani si aspettano cristiani che vivono da cristiani e adulti che vivono da adulti, con coerenza di vita.

Oggi poi, dinanzi alle fatiche delle nuove generazioni, direi anche ascolto, vicinanza e tenerezza. Le analisi ci dicono tutte che i giovani vivono una situazione di grande fragilità. Non a caso, la parola chiave che è uscita dal Sinodo dei Giovani è stata 'accompagnamento'.

**A proposito di Sinodo. La Chiesa universale è impegnata in un cammino sinodale, nel quale l'attenzione ai giovani non manca.**

Il Sinodo può spingere ancora di più verso una necessaria conversione ecclesiale. I giovani non sono un problema da affrontare o da risolvere, come talvolta abbiamo detto: i giovani sono una risorsa da coinvolgere. Alla Chiesa della Campania domanderò: per voi i giovani sono un problema da risolvere o una risorsa, un dono, da coinvolgere e far fruttificare? Ne discendono due modelli opposti di Pastorale giovanile. Quello corretto è il secondo, che consente ai giovani di esprimere la loro singolarità e arricchire la vita della Chiesa. Talvolta come Chiesa abbiamo mancato in questo per mantenere le nostre sicurezze. (A. Lan.)

### IL DOCUMENTO

#### Invito alla vicinanza

Il documento della Chiesa più importante sui giovani degli ultimi anni è certamente l'Esortazione apostolica *Christus vivit* di papa Francesco, frutto del Sinodo sui Giovani svoltosi nell'ottobre 2018. Il testo è stato un punto di riferimento anche per il vademecum della Pastorale giovanile della Campania *Kairos*, che sarà presentato nel convegno regionale di Salerno il 29 aprile. Nel documento, composto di nove capitoli divisi in 299 paragrafi, il Papa spiega di essersi lasciato «ispirare dalla ricchezza delle riflessioni e dei dialoghi del Sinodo» dei giovani.

Nell'Esortazione il Pontefice riconosce che ci sono giovani che

sentono la presenza della Chiesa «come fastidiosa e perfino irritante». Un atteggiamento che affonda le radici «anche in ragioni serie e rispettabili: gli scandali sessuali ed economici; l'impreparazione dei ministri ordinati che non sanno intercettare adeguatamente la sensibilità dei giovani; il ruolo passivo assegnato ai giovani all'interno della comunità cristiana».

Attraverso varie tematiche, dalla sessualità all'ambiente, dal digitale allo sfruttamento, il Papa invita la Chiesa a relazionarsi coi giovani privilegiando «il linguaggio della vicinanza, il linguaggio dell'amore disinteressato, relazionale, esistenziale, che tocca il cuore».



Don Daniele Palumbo

## E per accompagnare i ragazzi ecco «Kairos»

**O**sservazione della realtà, nei suoi bisogni e nelle sue potenzialità e collaborazione tra i vari delegati delle diocesi, delle associazioni, dei movimenti e ordini religiosi. Nasce da quest'intreccio *Kairos*, il vademecum del Servizio regionale per la Pastorale giovanile della Campania, che intende fornire le linee guida fondamentali sulla prassi pastorale rivolta ai giovani del territorio campano per i prossimi anni. Il documento - frutto del lavoro di più anni - sarà presentato durante il convegno regionale della Pastorale giovanile di Salerno del 29 aprile. «L'indirizzo di fondo del va-

demecum è racchiuso nella parola 'accompagnare' - spiega don Daniele Palumbo, incaricato regionale della Campania per la Pastorale giovanile - perché bisogna partire dalla volontà di affiancare i giovani nella loro crescita, specie nei momenti più complicati, e farci loro compagni di viaggio, mettendoci accanto non davanti a loro. L'atteggiamento da assumere allora è quello della prossimità, indicato da tutti i grandi maestri della cura dei ragazzi: penso a san Giovanni Bosco o a don Lorenzo Milani. Per poterlo fare efficacemente, però - continua don Palumbo - è fondamentale la 'formazione'. E con questo

tocchiamo un'altra parola-chiave. Le condizioni in cui oggi viviamo hanno cambiato il modo di vivere coi giovani stessi e dunque la tipologia di rapporto da avere con loro. Vogliamo che a darci una mano in questo ci sia l'Università. Ecco perché nell'ormai prossimo appuntamento regionale, abbiamo

*A Salerno sarà presentato anche il vademecum per la cura delle nuove generazioni in Campania*

chiesto la presenza del rettore dell'Università di Salerno. È anche un modo per sottolineare la necessità di collaborare in modo sistematico tra istituzioni». Altri termini-guida sono 'oratorio', 'scuola', 'lavoro' e 'comunicazione'. «La prima parola - chiarisce don Palumbo - fa riferimento a un luogo che è ancora importante per molti territori della Campania come spazio di ritrovo e crescita dei ragazzi. Anche la scuola e l'università non possono non interessarci: sono ambiti in cui i ragazzi non vanno lasciati soli. Possiamo anche pensare qui alle fragilità emerse nel mondo giovanile negli ultimi

anni. Talvolta come Chiesa abbiamo mancato in questo per mantenere le nostre sicurezze. (A. Lan.)

mi tempi proprio in rapporto alla gestione degli impegni di studio. Il lavoro poi - prosegue don Palumbo - è un tema importante: penso ad esempio al fenomeno dello spopolamento delle aree interne della Campania a causa della mancanza di lavoro. Non possiamo non prendere a cuore questa dimensione. Infine la comunicazione; comprendere i nuovi mezzi e i nuovi linguaggi è davvero la sfida cruciale per poter dialogare con le nuove generazioni. Queste parole rappresentano i punti cardinali della Pastorale giovanile campana per i prossimi anni. (A. Lan.)

Il punto di Francesca Falcini  
volontaria dell'associazione Ya Basta Restiamo Umani

## Servono molti più corridoi umanitari

O rmai un anno fa sono entrati nel nostro progetto di accoglienza Najeeb Farzad, la sua famiglia e Farzana Jafari. Najeeb è un giornalista ed attivista afgano che è riuscito ad arrivare in Italia in seguito alla realizzazione di un corridoio umanitario promosso da associazioni ed attivisti pomiglianesi; Farzana invece è una pittrice ed un'attivista che ha collaborato con Najeeb mentre erano nel loro Paese d'origine. È proprio attraverso di loro che abbiamo deciso di attivare il corridoio umanitario per mettere in salvo, appunto, la famiglia di Farzana, ed un'altra collaboratrice di Najeeb. La maggior parte delle persone coinvolte hanno avuto un ruolo, più o meno attivo e di collaborazione con gli americani, dunque non c'era scelta: dovevano lasciare il Paese per scappare dalle ritorsioni dei Talebani.

Sono centinaia gli afgani che negli ultimi mesi hanno tentato di fuggire nei Paesi confinanti in cerca di sicurezza, ma che

poi, proprio nei Paesi vicini, si sono ritrovati ad essere vittime di arresti, rimpatri forzati e dunque a vivere come latitanti in continuo stato di precarietà. Questo è proprio ciò che è successo alla famiglia di Farzana e alla collaboratrice di Najeeb, che dopo diversi mesi trascorsi in Iran attendendo i visti da parte delle istituzioni italiane, sono riusciti a lasciare il Paese. Questa esperienza ci ha dato la possibilità di interfacciarci con le istituzioni e di comprendere approfonditamente come funzionano i corridoi umanitari. Abbiamo constatato conconcertante rammarico che il ruolo delle istituzioni è relativamente marginale: queste, infatti, hanno rilasciato i visti solo dopo la nostra garanzia in merito alla copertura di tutte le spese di spostamento ed accoglienza.

Inoltre, le istituzioni non hanno fornito alcuna indicazione operativa sull'organizzazione pratica del viaggio e sui rischi nel transito in Paesi terzi durante gli scali o sulle rotte aeree più sicure. Da lì in poi le sfide sono state diverse: raccogliere più fondi possibili per sopperire alle spese prima che scadesse i visti, trasferire una parte del denaro raccolto per in modo sicuro (non è possibile inviare denaro in Iran attraverso il circuito banca-

*Non sono poche le difficoltà burocratiche e i costi da affrontare per far giungere in Italia quanti nel loro Paese d'origine rischiano la vita*

rio) e contrattare il prezzo dei visti con le autorità locali che chiedevano inizialmente quote altissime. Abbiamo attivato una campagna di sensibilizzazione e raccolta fondi che è riuscita a coinvolgere scuole, chiese, in particolare la parrocchia di Santa Maria della Grazie in Marigliano con l'impegno enorme di Don Lino, associazioni, realtà politiche e sociali: insomma una macchina della solidarietà enorme che ha saputo ben rispondere a questa sfida. Dopo un viaggio lunghissimo che ci ha tenuti con il fiato sospeso, queste otto persone sono in salvo e alla ricerca del loro posto nel mondo.

Questa esperienza ci ha messo di fronte l'estrema necessità di un investimento reale del governo italiano nella costruzione di corridoi umanitari perché rappre-

sentano l'unica possibilità di spostamento che sia sicura e legale. Cosa avrebbe fatto la famiglia Jafari senza la nostra raccolta fondi? Sarebbe rimasta in Iran, nel Paese in cui se sei donna devi forzatamente coprirvi, oppure rischi di morire perché torturata? Sarebbero partiti con mezzi di fortuna alla volta della rotta balcanica o si sarebbero imbarcate nel Mediterraneo rischiando la propria vita? Secondo la Comunità di Sant'Egidio dal 2016 a maggio 2022, l'Italia ha accolto attraverso corridoi umanitari solo 3.995 persone, un numero davvero esiguo. Nonostante la rete che si è formata a sostegno di questo progetto, sarà difficile riproporre nuovamente un corridoio in quanto la spesa economica è importante: dunque per questo come associazione ci impegneremo, assieme alle realtà del territorio, per richiedere non solo il protagonismo da parte delle istituzioni italiane ma anche più corridoi umanitari per viaggi sicuri e legali.

Intervista al giornalista Najeeb Farzad Perseguitato dai Talebani perché di etnia hazara, ha deciso di lasciare l'Afghanistan con i familiari. Oggi vive in Campania

# In fuga con un sogno di libertà

DI DOMENICO IOVANE  
E MARIANGELA PARISI

S crittore e giornalista afgano, Najeeb Farzad è giunto in Campania grazie ad un corridoio umanitario.

**Farzad lei, così come la pittrice Farzana Jafari, appartiene all'etnia Hazara, perseguitata dai Talebani. Quali sono i motivi di questa ostilità?**

L'inimicizia dei Talebani nei confronti degli Hazara risale a molti anni fa, quando l'ex re dell'Afghanistan, Abdul Rahman (morto nel 1901, ndr), talebano, dichiarò la jihad contro gli Hazara a causa della creazione di un governo monoetnico e oppressivo. Dichiarando la jihad e mobilitando le tribù Pashtun, attaccò le zone abitate dagli Hazara e, nel giro di pochi anni, massacrò più della metà degli Hazara e occupò le loro terre. Quasi cento anni dopo il crimine dell'ex re, i Mujahidin e i Talebani emersero a seguito delle guerre dell'Unione Sovietica e il gruppo talebano, con lo stesso pensiero fascista, lanciò guerre sanguinose contro gli Hazara. Inizialmente il leader degli Hazara, Abdul Ali Mazari, che era un alleato dei Pashtun prima che dei Talebani, fu arrestato e ucciso da questi ultimi durante i negoziati di pace. Con l'uccisione di Abdul Ali Mazari, infatti, i Talebani hanno iniziato un nuovo massacro degli Hazara, occupando la città di Mazar-e-Sharif nel 1998, sparando a quasi diecimila civili Hazara in tre giorni. Questa inimicizia etnica e religiosa dei Talebani è continuata e, occupando la città di Bamian e il distretto di Yakawlang, hanno massacrato migliaia di altri Hazara. Dopo il 2001, durante la presenza delle forze internazionali in Afghanistan, i Talebani sono lentamente tornati al potere in collaborazione con i gruppi terroristici a loro affini, compiendo centinaia di attacchi armati e attentati suicidi nei luoghi pubblici contro il popolo Hazara, attaccando moschee e scuole, sale matrimoniali, strade e hanno persino attaccato ospedali, uccidendo migliaia di cittadini Hazara innocenti. Dopo aver ripreso il potere nell'agosto 2021, i Talebani hanno occupato Kabul, più forti di prima, e gli Hazara, come le donne, non solo sono stati privati di tutti i loro diritti sociali e politici, ma sono stati ancora più minacciati dai Talebani e hanno temuto una nuova ondata di massacri. Un gran numero di Hazara è fuggito dal Paese in seguito agli attacchi e alle uccisioni dei talebani. Coloro che sono rimasti, non hanno alcun tipo di sicurezza.

**«La minoranza etnica cui appartengo sta subendo un vero e proprio genocidio. Una persecuzione che risale a più di un secolo fa»**

**Per salvare la vita, lei e la sua famiglia siete fuggiti: una sofferenza scegliere la fuga ma anche affrontare il viaggio...**

Questa non è la nostra prima fuga dall'Afghanistan. Negli ultimi 40 anni, siamo stati costretti a fuggire da Kabul e ci siamo rifugiati in una zona del Paese durante le guerre dei Mujaheddin contro gli invasori russi. Poi, con il diffondersi dei massacri talebani, negli anni '90 siamo nuovamente fuggiti dall'Afghanistan verso il Pakistan, per essere al sicuro dalla vendetta dei Talebani che all'epoca avevano iniziato il massacro degli Hazara. Anche durante la presenza delle forze internazionali, non avevamo alcuna sicurezza e ogni giorno assistevamo ad attacchi di vendetta da parte dei Talebani. Ogni giorno, quando uscivamo di casa al mattino, non eravamo sicuri che saremmo tornati a casa vivi la sera, perché ogni giorno c'erano attacchi suicidi contro aree e raduni di Hazara nella parte occidentale della città di Kabul. Questi attacchi sono stati compiuti sistematicamente dai Talebani, da Haqani e dall'Isis, infatti noi parliamo di

genocidio. Dopo il crollo del precedente governo nell'agosto del 2021 e della presa del potere da parte dei Talebani, la nostra colpa e il nostro crimine non erano solo quelli di essere un'etnia Hazara, ma anche le attività di mediazione e quelle sociali, la cooperazione con la comunità internazionale e la collaborazione con le istituzioni internazionali. Per questo motivo, abbiamo dovuto abbandonare il Paese, come decine di migliaia di altre persone vulnerabili, per essere nuovamente al sicuro dalla vendetta dei Talebani e delle loro milizie estremiste. D'altra parte, ci sono chiari segni di un genocidio, perché negli ultimi tre decenni

gli attacchi mirati sono stati sistematici contro gli Hazara, il che indica una chiara violazione del diritto umanitario internazionale. Pur sapendo molto bene che i numerosi attacchi sistematici contro gli Hazara sono esempi di violazione del diritto umanitario internazionale, la comunità internazionale non è in grado di agire per proteggerli. La lontananza genera nostalgia: qual è l'Afghanistan che racconta ai suoi figli, quello che lei ama e che vorrebbe loro amare?

Dopo venti anni di duro lavoro e di sforzi ci eravamo procurati i mezzi per vivere, una casa, una macchina, un lavoro. Ma nel giro di due settimane, nell'agosto del 2021, tutto è stato distrutto e abbiamo perso tutto quello che avevamo guadagnato e siamo fuggiti dal Paese per poter sopravvivere e perché i nostri figli crescessero all'ombra dei loro genitori. L'Afghanistan è famoso per la guerra e l'estremismo, ma allo stesso tempo ha anche luoghi unici che mancano a noi e a tutti. Bamyan, Bam Duniya e Band Amir, l'unico lago blu dell'Afghanistan, sono luoghi che ci mancano. Oltre alla società, all'ambiente e ai connazionali che condividono la stessa lingua, cultura e costumi, ci sono altre parti del nostro passato che ci mancano molto, e se dicessi che non ci mancano, mentirei. È la terra del nostro passato e abbiamo ricordi bellissimi che ci costringono a sentire la mancanza. D'altra parte, non abbiamo avuto un passato molto prospero da poterlo raccontare ai nostri figli. Guerra, sfollamento, pre-



Il giornalista Najeeb Farzad

giudizi etnici e linguistici hanno fatto parte del nostro passato oscuro, che getta un'ombra su tutte le bellezze del nostro Paese. Non diciamo mai ai nostri figli che il nostro passato oscuro deve piacerci, al contrario, dico loro: sfruttate l'opportunità dell'immigrazione e costruitevi un futuro acquisendo scienza e conoscenza, in modo che in futuro possiate provare nostalgia per il vostro passato. Fate quello che noi non abbiamo potuto fare.

**Si è sentito tradito dagli Stati Uniti e dai suoi alleati?**

Questa domanda è molto importante e allo stesso tempo è difficile dare una risposta chiara e precisa. Dopo l'11 settembre 2001, il governo di George Bush ha invaso l'Afghanistan e il gruppo dei Talebani, che all'epoca non si limitava a uccidere i cittadini afgani, ha raggiunto altri Paesi con l'aiuto di Al-Qaeda. Distruggendo i Talebani nel 2001, l'esercito americano ha catturato dei topi per la propria soddisfazione, ma nello stesso momento, la

**«Ai miei figli dico di cogliere l'opportunità dell'immigrazione e costruire un futuro formandosi»**

popolazione dell'Afghanistan ha trovato un'altra possibilità di sopravvivere e vivere. Milioni di sfollati che si erano rifugiati nei Paesi vicini sono tornati nel nuovo Afghanistan con il sostegno della comunità internazionale e hanno iniziato una nuova vita in un'atmosfera pacifica e priva di pregiudizi. Ma questa nuova vita è stata come un sogno fatto di notte: il giorno dopo era finito in un batter d'occhio. Nel nuovo Afghanistan dopo il 2001, il popolo afgano ha avuto l'opportunità di trasformarsi, di istituire un governo democratico, di raggiungere la stabilità all'ombra della democrazia e di vivere insieme in un'atmosfera pacifica e tollerante. Ma non è successo, la stessa visione etnocentrica del Pashtunismo è sorta sotto l'influenza dei Talebani ed ha bloccato l'opportunità fornita dalla comunità internazionale. Dopo il 2001, infatti, l'Afghanistan è diventata l'unica regione al mondo in cui decine di Paesi si sono impegnati a svolgere un ruolo nella sua ricostruzione, come accadeva nel mondo dopo la guerra mondiale. Ma i conflitti etnici dall'interno e le cospirazioni dei servizi segreti dall'esterno hanno distrutto le opportunità e tolto al popolo afgano la possibilità di avere un Paese stabile, in cui tutti convivevano per diventare un'unica nazione. Fondamentalmente, la comunità internazionale aveva fornito l'opportunità di formare un sistema democratico in Afghanistan nel giro di due decenni, ed è stato effettivamente formato, ma i leader traditori e fascisti all'interno del sistema e i Talebani all'interno dell'Afghanistan, del Pakistan e dell'Iran, i potenti Paesi della regione, si sono uniti e hanno fatto fallire tutti gli sforzi della comunità internazionale per un Afghanistan stabile. Anche se il governo statunitense ha fatto la sua parte in questo fallimento, in realtà i leader corrotti dell'Afghanistan hanno giocato un ruolo fondamentale in questo grande fallimento. Così, nell'agosto 2021, il presidente fuggitivo dell'Afghanistan, Ashraf Ghani, ha abilmente sgombrato il campo a favore dei Talebani, determinando anche l'abbandono del Paese da parte gli americani e dell'intelligence americana: il risultato è stato il caos, mentre era stato concordato che l'Afghanistan sarebbe stato conse-

gnato ai Talebani attraverso un processo ordinario. Quindi, a mio parere, il governo americano e i suoi alleati non ci hanno tradito, ma hanno tradito se stessi. Dopo venti anni di ingenti investimenti, la comunità internazionale ha abbandonato l'Afghanistan e ha spianato il campo ai suoi concorrenti internazionali. Ora Cina, Russia e Iran stanno beneficiando di questa situazione. Il governo statunitense ha reso un gruppo di ribelli così potente che ora questo regime è un altro regime potente nella regione e sarà contro gli Stati Uniti e i suoi alleati. Quindi, il governo statunitense e i suoi alleati, il popolo Hazara e le donne afgane sono stati i principali perdenti di questo cambiamento politico in Afghanistan.

**Qual è il suo impegno, oggi, per il suo Paese?**  
La nostra lotta continuerà, ci battiamo per un Afghanistan libero e stabile in cui tutti i gruppi etnici del Paese abbiano lo stesso peso. La nostra arma è la nostra penna e continueremo questa lotta con la scrittura per portare il cambiamento in Afghanistan. Inoltre, la nostra battaglia per i diritti degli Hazara e la protezione del popolo Hazara continuerà. Sosterremo il popolo Hazara, per fermare il genocidio in Afghanistan e chiederemo ripetutamente alle Nazioni Unite di agire per proteggerlo. Allo stesso tempo, chiedo ai Paesi europei di accogliere i rifugiati Hazara e di lasciare che queste persone vulnerabili che sono riuscite a fuggire dal Paese siano al sicuro grazie al sostegno umanitario.

**L'Afghanistan tornerà libero?**  
La storia dell'Afghanistan ha dimostrato che i sistemi dittatoriali e impopolari non durano. L'ex Unione Sovietica non è sopravvissuta con tutto il suo potere, ora i Talebani sono un gruppo mono-etnico sostenuto solo da qualche percentuale della minoranza Pashtun. La vita di questo governo sarà breve come la precedente era di questo regime. Non solo gli altri gruppi etnici dell'Afghanistan, ma anche i Pashtun, che fanno parte del governo talebano, prenderanno parte alla sua distruzione. L'Afghanistan è una terra vulnerabile, se la maggioranza della popolazione non si riconosce nel governo parteciperà in larga misura alla sua distruzione. A meno che il sistema politico non venga preso in ostaggio da un altro Paese potente come l'America, la Russia e la Cina e che questi proteggano questo sistema, come altri simili nella regione, reprimendo la popolazione. Altrimenti, i Talebani da soli non saranno in grado di sopravvivere in Afghanistan e la loro distruzione è certa.

**Da giornalista, vorrebbe ritornare in Afghanistan? Oggi si sente libero o in fuga?**

Se in Afghanistan si formasse un sistema democratico, basato sui principi della democrazia e sul voto del popolo, tutti i cittadini dovrebbero avere una relativa libertà, la libertà di espressione dovrebbe essere riformata e i cittadini dovrebbero avere pieni diritti. Quando capiremo che essere Hazara non è un crimine e che non saremo uccisi per il fatto di essere Hazara, tornerò sicuramente in Afghanistan. Vivendo in Italia, mi sento completamente libero. Almeno, dal punto di vista psicologico mi sento calmo e rilassato. Sento che non ci sono problemi. D'altra parte, però, mi dico che sarebbe meglio non esporsi troppo: a volte mi dico che dovrei tacere per non creare problemi a me, alla mia famiglia e ai nostri cari in Afghanistan. Ci sono ancora i nostri familiari in Afghanistan e dobbiamo stare attenti a ciò che diciamo per la loro sicurezza.



Uno dei laghi Bend-e-Amir, in Afghanistan

# DOMENICA

## «La Domenica è la linfa per vivere la nostra fede»

**C**arissimi fratelli nel presbiterato e nel diaconato, religiosi e religiose, consacrati e consacrate, fedeli laici della chiesa di Nola, *la pace sia con voi!* Venticinque anni fa, nella Solennità di Pentecoste (31 maggio 1998), San Giovanni Paolo II ci donava la Lettera Apostolica *Dies Domini* sulla santificazione della Domenica (= DD). Un testo davvero stupendo, che nel solco del Concilio Vaticano II, ci ha aiutato a gustare con rinnovato slancio la bellezza della Domenica come «Pasqua della settimana» (DD, 1), nella sua dimensione celebrativa e – direi – in un certo modo “esistenziale”; come apprendiamo nel grido «sine dominico non possumus» dei martiri di Abitène, i quali testimoniarono proprio il valore “vitale” dell’ottavo giorno e del sacramento dell’Eucarestia, inizio e memoria di un’umanità rinnovata a partire dal mistero della Risurrezione. Auspico, pertanto, che anche attraverso queste mie semplici riflessioni, la *Dies Domini*, sia riletta e approfondita nella sua densità teologica e pastorale. Infatti, a partire dalle radici bibliche e patristiche si rivela una grande catechesi mistagogica sul valore di quel giorno che cadenza il ritmo delle nostre settimane e ci ridona il centro della nostra fede. È per questo che San Paolo ci ricorda che «Se Cristo non è risorto, vuota allora è la nostra predicazione, vuota anche la vostra fede» (1Cor 15, 14). **Mi piace, pertanto, quest’anno – formulando gli auguri per il tempo pasquale che stiamo per iniziare – celebrare questa data giubilare e invitare tutta la nostra chiesa diocesana a riscoprire questa perla del magistero pontificio per riaccendere il gusto e l’importanza del ritornare a celebrare bene la domenica, che contiene il principio e fondamento della nostra fede, e non di meno farne il programma pastorale per eccellenza.** Ritengo questa un’urgenza non trascurabile, soprattutto ora nel tempo della ripresa dall’emergenza sanitaria che lascia, purtroppo, strascichi di allontanamento e forme di partecipazione all’Eucarestia domenicale troppo complesse e stentate. **Mi ha sempre colpito l’antico Inno con il quale la Liturgia delle Ore ci fa cantare alla domenica e nelle cui sei strofe ce ne rivela il significato profondo. Provo ora a metterlo insieme con voi:**

*O giorno primo ed ultimo, giorno radioso e splendido del trionfo di Cristo! Il Signore risorto promulga per i secoli l’editto della pace. Pace fra cielo e terra, pace fra tutti i popoli, pace nei nostri cuori. L’alleluia pasquale*

*risuoni nella Chiesa pellegrina nel mondo; e si unisca alla lode, armoniosa e perenne, dell’assemblea dei santi. A te la gloria, o Cristo, la potenza e l’onore, nei secoli dei secoli. Amen*

**1. «O giorno primo ed ultimo, giorno radioso e splendido del trionfo di Cristo!»** La domenica è accolta dai cristiani da subito come l’inizio e la fine della settimana. Giorno primo ed ultimo tratteggia una grande inclusione che racchiude il nostro tempo definitivamente segnato dal trionfo pasquale di Cristo. Questa nostra storia, infatti, è già salvata e contiene la presenza permanente del Vivente,

Porre il valore della Domenica al centro del programma pastorale. Questo l’invito che il vescovo di Nola, Francesco Marino, rivolge alla diocesi che guida dal 2017, con la lettera *La Pasqua della settimana. La Domenica nella vita cristiana oggi*, scritta come augurio per il tempo pasquale - che terminerà con la Solennità di Pentecoste - in occasione dei venticinque anni della Lettera apostolica *Dies Domini*, sulla santificazione della Domenica, donata alla Chiesa da papa Giovanni Paolo II, il 31 maggio 1998. Cinque i paragrafi in cui il successore dei santi vescovi Felice e Paolino articola l’epistola, utilizzando come filo rosso del discorso l’Inno domenicale della Liturgia delle Ore.

ambientale ed energetica e non meno in questo frangente così condizionato da tante forme di depressione e di burnout post-covid che rende stanchi e affaticati nel cuore, abbiamo bisogno di invocare una pace che l’Inno domenicale ci mostra dilatato in ogni luogo: «Pace fra cielo e terra, pace fra tutti i popoli pace nei nostri cuori». Sentiamoci uniti in quest’invocazione e riscopriamoci sempre convocati a sedere alla stessa mensa di comunione, come avviene nelle nostre assemblee domenicali, che mentre fanno vedere la chiesa tutta come compagnia affidabile in cui trovare sostegno e amicizia, diventano al contempo profezia di un’umanità riconciliata nella pace e radunata dal Signore risorto nelle nozze dell’Agnello.

### 3. «L’alleluia pasquale risuoni nella Chiesa pellegrina nel mondo...»

Tra poco nelle nostre Chiese risuonerà di nuovo l’*alleluia* pasquale che infrange la pietra sepolcrale, spazza via ogni paura, e in qualche modo si sentirà anche per le strade del mondo. È questo canto di speranza che la Chiesa vuole intonare mentre si riscopre in pellegrinaggio con tutti gli uomini e le donne di buona volontà per le strade delle nostre Città, che spesso hanno perso il ritmo del cambiamento e la musica della solidarietà. Sperimentiamo certamente che a volte è difficile cantare i canti del Signore (cf Sal 136) in una terra che ci rende sempre più stranieri tra di noi e dove manca il senso di appartenenza e di cittadinanza attiva, ma non perdiamo mai il ritmo della lode in quell’Inno all’umano bello da riscoprire e valorizzare anche attraverso l’arte della politica. Il Consiglio permanente della Conferenza Episcopale Italiana, riunitosi in questi giorni, ha ribadito l’incoraggiamento – espresso già a Matera lo scorso settembre – a “tornare al gusto del Pane”, coniugando il

*Pane eucaristico* a quello che, per diversi motivi, manca sulle tavole di molte persone, in Italia e nel mondo. Così affermò Papa Francesco al termine del Congresso eucaristico di Matera: «L’Eucaristia è profezia di un mondo nuovo, è la presenza di Gesù che ci chiede di impegnarci perché accada un’effettiva conversione: conversione dall’indifferenza alla compassione, conversione dallo spreco alla condivisione, conversione dall’egoismo all’amore, conversione dall’individualismo alla fraternità». **Da qui la responsabilità dei cristiani e della Chiesa ad adoperarsi per il bene comune, inteso – ci ricorda la Dottrina Sociale della Chiesa – non come la somma di interessi individuali, ma come bene di tutto l’uomo e di tutti gli uomini.** In questa consapevolezza, come vescovo, in occasione della prossima tornata elettorale che interesserà molti Comuni della nostra Diocesi nel rinnovo dei sindaci e degli amministratori, incoraggio e faccio appello ad un maggior e rinnovato interesse per la “cosa pubblica”. Non è un bel segnale la scarsa partecipazione alla vita democratica del Paese, piuttosto va letto e interpretato come sintomo di un malessere che deve essere affrontato in modo organico, ripensando una formazione politica che aiuti a tessere le fila del pensiero culturale e favorendo un dialogo con la gente e le Istituzioni. È necessario ribadire i valori fondamentali dell’attenzione ai poveri, della salvaguardia del creato, della custodia paesaggistica, dell’integrazione dei migranti, della dignità del lavoro, della sussidiarietà alle famiglie.

continua a pagina 5



Il vescovo di Nola, Francesco Marino

è per questo che «la domenica è il giorno della risurrezione, essa non è solo la memoria di un evento passato: è celebrazione della viva presenza del Risorto in mezzo ai suoi» (DD, 31). Tale consapevolezza che si rinnova sacramentalmente nella domenica, sia come intero giorno sia come momento celebrativo eucaristico, è memoria nel tempo di quello che il Concilio Vaticano II ci ha ricordato: «Soffrendo per noi non solo ci ha dato l’esempio perché seguiamo le sue orme, ma ci ha anche aperta la strada; mentre noi la percorriamo, la vita e la morte vengono santificate e acquistano nuovo significato» (GS, 22). Per questo San Giovanni Paolo II nella *Dies Domini*, afferma che il giorno del Signore rappresenta l’edizione settimanale della Pasqua e contiene in sé tre aspetti, oltre che soteriologici, anche pedagogicamente importanti: la liturgia eucaristica, il riposo lavorativo, la familiarità prolungata. Tre aspetti che formano, tenuti insieme, l’unica celebrazione di un giorno che «è infatti vissuto bene, se è tutto segnato dalla memoria grata ed operosa dei gesti salvifici di Dio» (DD, 52). In questa linea auspico che la domenica abbia sempre il carattere pasquale della festa e segni una diversità rispetto al resto della settimana! Si cerchino nelle parrocchie e con l’aiuto delle associazioni, dei movimenti e dei gruppi ecclesiali, strumenti e sussidi pastoralmente efficaci e teologicamente fondati perché se ne valorizzi la natura e lo scopo. Sia l’occasione privilegiata e da

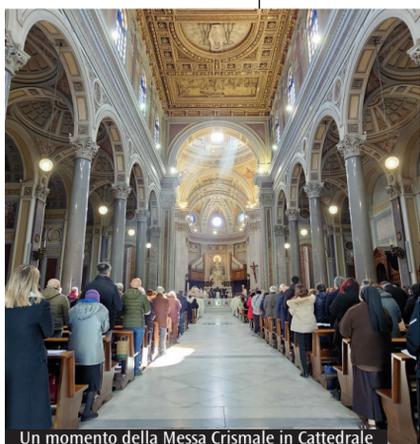
*In un tempo segnato dalla guerra, si ricorda nel documento, la Messa è il momento per lasciarsi raggiungere dalla «pace» del Signore e per essere segno di un’umanità «riconciliata»*

*Il «pane eucaristico», sottolinea il vescovo di Nola, alimenta la coscienza spingendola a interessarsi del «pane che oggi manca sulle tavole di molte persone», a impegnarsi per il bene comune e per la «cosa pubblica»*

individuare, salvo eccezioni motivate, per la celebrazione dei sacramenti, in particolare del Battesimo e della prima Comunione dei fanciulli, che se da un lato teologicamente ricevono luce proprio dal legame con la risurrezione di Cristo, dall’altro domesticamente mantengono anche un’opportunità bella per ritrovarsi a festeggiare tra i componenti della famiglia.

### 2. «Il Signore risorto promulga per secoli l’editto della pace».

È proprio nella celebrazione eucaristica domenicale, dunque, che si riconosce il prolungamento nei secoli della vittoria pasquale di Cristo. Essa è luogo tutto speciale dell’annuncio esplicito e visibile di un’umanità redenta che anticipa nel tempo “lo stare con il Signore” che si realizzerà in pienezza nella vita oltre la morte. La Messa domenicale anche in questo è occasione per restituire la bellezza alla quale l’uomo è chiamato per l’eternità. È un tempo, oltre il tempo. Come ricordano le parole immediatamente successive al racconto istituzionale dell’ultima Cena nel Giovedì santo: è al contempo annuncio della morte di Gesù, proclamazione della sua risurrezione e attesa della sua venuta. È per questo che nella celebrazione le “nostre parole” e i “nostri gesti” devono lasciare lo spazio alla Parola e alla Presenza che aiutano noi, come i viandanti di Emmaus (cf Lc 24, 13-35), a rileggere la tragicità dell’umano in quella prospettiva nuova inaugurata dalla risurrezione di Cristo. In questo tempo, così segnato dalla guerra tra Ucraina e Russia e dai tanti conflitti dimenticati; come pure in questo contesto segnato dalla crisi



Un momento della Messa Crismale in Cattedrale

**Monsignor Marino invita le comunità parrocchiali a vivere la domenica sempre con «il carattere pasquale della festa»**

# L'Eucaristia genera ogni azione di carità

segue da pagina 4

Mi piace accennare a proposito della dignità del lavoro e dell'attenzione alla famiglia alla necessità di garantire anche il *riposo domenicale*. San Giovanni Paolo II nella *Dies Domini* dedica ampio spazio a questo capitolo. È bello ricordare e riaffermare le sue parole: «Attraverso il riposo domenicale, le preoccupazioni e i compiti quotidiani possono ritrovare la loro giusta dimensione: le cose materiali per le quali ci agiamo lasciano posto ai valori dello spirito; le persone con le quali viviamo riprendono, nell'incontro e nel dialogo più pacato, il loro vero volto. [...] Per questo è naturale che i cristiani si adoperino perché, anche nelle circostanze speciali del nostro tempo, la legislazione civile tenga conto del loro dovere di santificare la domenica. È comunque un loro obbligo di coscienza quello di organizzare il riposo domenicale in modo che sia loro possibile partecipare all'Eucaristia, astenendosi dai lavori ed affari incompatibili con la santificazione del giorno del Signore, con la sua tipica gioia e con il necessario riposo dello spirito e del corpo» (n. 67). Il cammino sinodale che stiamo vivendo nella nostra Chiesa diocesana a partire dall'icona di Emmaus, come ho espresso nella lettera Pastorale per l'anno 2020 «*Da Emmaus alle nostre parrocchie. Una traccia per ritornare in comunità*», ci sta facendo riscoprire sempre più il legame tra Eucaristia celebrata bene e carità vissuta intensamente. La celebrazione eucaristica, infatti, rappresenta il paradigma della sinodalità e concentra le dimensioni essenziali della Chiesa: il cammino dei discepoli, l'incontro con il Risorto, l'ascolto delle Scritture illuminate dal mistero pasquale, l'accoglienza del forestiero, la frazione del

*Il riposo domenicale, è evidenziato nella lettera, aiuti a ravvivare la tensione per la dimensione trascendente dell'essere umano*

pane, la missione, il confronto con gli Apostoli. È alla luce di questi principi vitali che incoraggio quanti si impegneranno nella vita politica a sentire sempre la Chiesa loro compagna di cammino nella ricerca e nella promozione del *genuinamente umano* (GS, 1), senza ingerenze, tornaconti, ma accomunati dall'unica missione caritativa e inseriti in un dialogo reciproco franco e rispettoso.

#### 4. «... e si unisca alla lode, armoniosa e perenne, dell'assemblea dei santi»

L'impegno a servizio della città non abbassi mai, tuttavia, la tensione per la *dimensione trascendente dell'essere umano*. Lo riaffermiamo in un tempo, il nostro, in cui stiamo perdendo il valore della persona, la quale non può essere assolutamente ridotta alla sua sola materialità biologica. Penso in questo momento alla mercificazione del corpo umano, alla perdita del valore della genitorialità, al dramma dell'aborto e dell'eutanasia come pure alla scarsa attenzione dedicata agli anziani e a quanti vivono disabilitati. È in gioco la natura divina dell'esistenza umana. Nella Pasqua noi riscopriamo quel germe di eternità che Dio ci ha riconquistato a prezzo del Sangue del suo Figlio. Il mistero dell'uomo va oltre la temporaneità delle cose che passano: egli è già entrato nella vita eterna e attende la *domenica senza tramonto* nella quale vivrà in pienezza per sempre con il Signore e con quanti sono già nel regno eterno. Come non vedere la domenica quale tempo in cui i rapporti si possono vivere in tempi più lunghi rispetto al resto della settimana, un "quasi sacramento" di ciò che secondo la promessa del Signore si vivrà nella Casa del Padre, allorché si potranno incontrare coloro che abbiamo amato sulla terra e che ci hanno preceduto nel segno della fede? È a questo proposito che si tratta di recuperare il principio credente della *comunione dei santi* così come

*Il valore profetico della Domenica, spiega monsignor Marino, fa emergere questo giorno come «evangelo dell'umano» possibile e accessibile, sia per chi crede che per chi non crede*

lo abbiamo professato nella celebrazione delle domeniche di quaresima e come siamo invitati a fare dalla liturgia anche nella santa notte di Pasqua. Infatti, «la comunione implica sempre una duplice dimensione: verticale (comunione con Dio) ed orizzontale (comunione tra gli uomini). È essenziale alla visione cristiana della comunione riconoscerla innanzitutto come dono di Dio, come frutto dell'iniziativa divina compiuta nel mistero pasquale» (CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE *Communio in notio*. Su alcuni aspetti della Chiesa intesa come comunione, del 28.5.1992). È questa comunione sulla terra che insegna a riconoscere quella comunione tra i santi professata nella formula battesimale. Lo ha riaffermato Papa Francesco: «La comunione dei santi, infatti, indica che siamo tutti immersi nella vita di Dio e viviamo nel suo amore. Tutti, vivi e defunti, siamo nella comunione, cioè come un'unione; uniti nella comunità di quanti hanno ricevuto il Battesimo, e di quelli che si sono nutriti del Corpo di Cristo e fanno parte della grande famiglia di Dio. Tutti siamo la stessa famiglia, uniti. E per questo

preghiamo gli uni per gli altri» (*Udienza generale*, del 30.01.2016). Nel ricordo dei defunti e nella celebrazione eucaristica si realizza questa intima comunione che può essere comprensibile proprio a partire da relazioni umane autentiche e significative. Quando la relazione tra persone trova spazi e luoghi per essere vissuta, fa percepire un desiderio e un anelito di eternità.

#### «A te la gloria, o Cristo, la potenza e l'onore, nei secoli dei secoli»

La celebrazione eucaristica della domenica, e di conseguenza la domenica come celebrazione, ci educa, pertanto, ad un nuovo rapporto con il tempo e con gli altri e si inserisce nella dimensione del riposo richiamandone il vero scopo teologico. Tale riposo diviene, come accennavo in precedenza, anche *preludio* di quel tempo in cui, cessata ogni attività, l'uomo si "addormenta" nel Signore per un riposo eterno. Non a caso Sant'Ireneo affermava che «la gloria di Dio è l'uomo vivente». È necessario, dunque, vivere il riposo non solo come cessazione delle attività lavorative, ma anche come dimensione del recupero di se stessi in un rapporto sano con il creato, con lo spazio e con l'eternità. Tale condizione dà gloria a Dio, ne ristabilisce la vera potenza e ne mostra l'onore nel per sempre del suo amore. Altresì, offre la possibilità di ristabilire le relazioni umane fondamentali attraverso modalità e occasioni distese. Lo ricorda ancora San Giovanni Paolo II: «In questa prospettiva, il riposo domenicale e festivo acquista una dimensione "profetica", affermando non solo il primato assoluto di Dio, ma anche il primato e la dignità della persona rispetto alle esigenze della vita sociale ed economica, e anticipando in certo modo i "cieli nuovi" e la "terra nuova", dove la liberazione dalla schiavitù dei bisogni sarà definitiva e totale. In breve, il giorno del Signore diventa così, nel modo più autentico,

anche il giorno dell'uomo» (DD, 68). Comprendiamo allora che la domenica deve essere sempre più messa al centro e valorizzata nella prassi pastorale delle nostre parrocchie: è la catechesi per eccellenza, l'appuntamento essenziale per chi crede, che acquista concretezza nella sua connessione con quanto avviene nel mondo, restituendo senso e profondità a tutte le attività, anche caritative, che altrimenti perderebbero il loro radicamento. Ma anche per chi non crede la domenica può essere *kenigma* della potenza e dell'onore a Dio attraverso l'annuncio di una nuova umanità in cui agisce ormai la presenza del Signore Risorto, che invita a rileggere i fatti passando da una ripetizione ciclica e sincronica ad una ritualità sapienziale e diacronica, che fa emergere la tensione verso il compimento della storia oltre l'enigma della routine quotidiana. In questo senso si può parlare della domenica come *evangelo dell'umano possibile e accessibile*.

Augurando paternamente una buona Pasqua di Risurrezione a voi e alle vostre famiglie vi invito a riscoprire la bellezza dell'espressione che purtroppo usiamo sempre meno nel nostro salutarci: non perdiamo la buona consuetudine di augurare sempre esplicitamente e consapevolmente una «Buona Domenica!». Già pronunciando quest'espressione rendiamo il nome di un giorno della settimana, l'occasione catechetica per risvegliare nel cuore di tutti la nostalgia di Dio, Signore del tempo e di annunciare a quanti incontriamo sul nostro cammino il Signore Risorto.

Vi benedico nel Signore, Cristo è risorto, alleluia; è veramente risorto, alleluia

+ Francesco Marino

*Nella conclusione il Pastore diocesano chiede si continui ad augurare «Buona Domenica»: un saluto che risveglia la nostalgia di Dio*



In alto, il vescovo Marino tra alcuni presbiteri nolani, in occasione della Messa Crismale. A sinistra, intradossando della cupola della Cattedrale di Nola

#### Verso la Veglia di Pentecoste

Con la Solennità di Pentecoste terminerà il tempo di Pasqua. La ricorrenza, come di consueto, verrà celebrata con una Veglia e Santa Messa presso la Cattedrale di Nola, presieduta dal vescovo Marino. A curare la liturgia, il prossimo 27 maggio, sarà la Consulta delle Aggregazioni laicali cui il vescovo ha affidato la Veglia perché quella di Pentecoste possa essere, per la Chiesa di Nola, la Giornata per il Laicato, un'occasione per ricordare a tutti i laici della diocesi l'importanza della loro presenza. Ad oggi, sono 20 le aggregazioni laicali in Consulta: Associazioni cristiane lavoratori, Associazione guide e scout cattolici, Associazione medici cattolici, Associazione dei salesiani cooperatori, Azione cattolica, Cammino neocatecumenale, Centro italiano femminile, Comunione e Liberazione, Comunità Gesù Risorto, Comunità Missionaria di Villaregia, Equipe Notre Dame, Finetica Ets, Movimento dei Focolari, Opus Dei, Ordine francescano secolare, Rete mondiale della preghiera del Papa, Rinnovamento nello Spirito Santo, Unione amici di Lourdes e Santuari italiani, Gruppi di Volontariato vincenziano, Unione giuristi cattolici.

#### DA SAPERE

##### Un dono che trasforma

Durante il Triduo pasquale, il vescovo Francesco Marino ha sottolineato la forza trasformante della grazia sacramentale. «Quello che viviamo in ogni celebrazione - ha detto nell'omelia per la Messa in Coena Domini del 6 aprile - è la rivelazione di chi è Dio: Gesù rivela l'unità e la trinità di Dio ed è un atto rivelativo a noi. La comunità cristiana vive di questo nella sua realtà più intima. L'Eucaristia non è solo celebrare un rito ma è un memoriale, un rito perenne, in cui riviviamo quello che Gesù ha vissuto: e Gesù ci chiede di partecipare perché possiamo assimilarci a lui dal dentro, mangiando il pane e il vino, il suo corpo e il suo sangue. Nel rito dell'Eucaristia si rivela Dio. Per questo non possiamo banalizzare l'Eucaristia la cui forza non si ferma al rito ma irradia tutta la vita. Comprendere questo richiede un cammino che si compirà nel Regno di Dio, ma non dobbiamo scoraggiarci davanti al-

le difficoltà e alle manifestazioni del male. Non dobbiamo abatterci sapendo che Dio compie il bene che ha promesso. Chiediamo a Maria di aiutarci ad essere uomini e donne eucaristici». «I sacramenti che viviamo questa sera nella liturgia - ha aggiunto Marino nell'omelia per la celebrazione della Veglia nella Notte Santa di Pasqua dell'8 aprile - sono avvenimenti di trasformazione permanente della nostra vita che troverà compimento nella pienezza dei tempi, in cui ci sarà nuova umanità riconciliata nell'amore. E la possibilità di questa trasformazione si fonda sulla risurrezione di Gesù che ci fa capire che la bruttura che c'è in questo mondo è trasfigurata da Dio. Viviamo tutto questo come dono: quando accogliamo questo dono in noi stessi veniamo trasformati, in Cristo, a vita nuova. Viviamo ogni giorno la nostra Pasqua, siamo divenuti uomini della luce, uomini e donne di speranza, testimoni di risurrezione».

## Il vescovo: «In Cristo siamo tutti vittima e sacerdote»

La relazione tra ministero sacerdotale e mistero eucaristico è stata al centro dell'omelia del vescovo di Nola, Francesco Marino, durante la Santa Messa Crismale dello scorso 6 aprile, celebrata presso la Cattedrale di Nola. Tre i punti affrontati dal vescovo: **La novità del sacerdozio di Cristo**: «Ogni altro sacerdote - ha ricordato monsignor Marino - offre qualcosa fuori di sé, Cristo ha offerto se stesso; ogni altro sacerdote offre delle vittime, Cristo si è offerto vittima! Sant'Agostino ha racchiuso in una formula celebre questo nuovo genere di sacerdozio, in cui sacerdote e vittima

sono la stessa cosa. Nel passaggio dai sacrifici antichi al sacrificio di Cristo si osserva la stessa novità che nel passaggio dalla legge alla grazia, dal dovere al dono. Da opera dell'uomo per placare la divinità e riconciliarla a sé, il sacrificio passa ad essere dono di Dio per placare l'uomo, farlo desistere dalla sua violenza e riconciliarlo a sé (cf. Col 1,20). Anche nel suo sacrificio, come in tutto il resto, Cristo è "totalmente altro". **Imitate ciò che compite**: «Il sacerdote - ha sottolineato il vescovo - non può accontentarsi di offrire Cristo al Padre nei segni

sacramentali del pane e del vino, deve anche offrire se stesso con Cristo al Padre [...]». Tuttavia, mentre, come presbiteri, come sacerdoti ordinati dalla Chiesa,

pronunciamo le parole della consacrazione "in persona Christi", credendo che, grazie allo Spirito Santo, esse hanno il potere di cambiare il pane nel corpo di Cristo e

il vino nel suo sangue, allo stesso tempo, guardiamo i fratelli che abbiamo davanti, pensiamo a coloro che dobbiamo servire durante il giorno e, rivolto a essi, diciamo insieme con Gesù: "Fratelli e sorelle, prendete, mangiate: questo è il mio corpo; prendete, bevete, questo è il mio sangue". Non lo dimentichiamo, qui abbiamo anche il fondamento cristologico ed eucaristico del nostro celibato casto e della veridicità della testimonianza d'amore della nostra vita povera e obbediente!». **Il corpo e il sangue**: «Applicato a noi, offrire il corpo significa offrire il

tempo, le risorse fisiche, mentali, un sorriso che è tipico di uno spirito che vive in un corpo; offrire il sangue significa offrire la morte - ha aggiunto monsignor Marino -. Non soltanto il momento finale della vita, ma tutto ciò che già fin da ora anticipa la morte: le mortificazioni, le malattie, le passività, tutto il negativo della vita. Proviamo a immaginare la vita sacerdotale vissuta con questa consapevolezza. Tutta la giornata, non solo il momento della celebrazione, è una eucaristia: insegnare, governare, confessare, visitare i malati, anche il riposo, anche lo svago, tutto». (M.Par.)



I preti nolani alla Messa Crismale

*Il mistero eucaristico e la sua relazione con il ministero sacerdotale al centro dell'omelia tenuta alla Messa Crismale*



Un momento della sacra rappresentazione

**Grande partecipazione alla sacra rappresentazione della Passione di Cristo realizzata dalla parrocchia San Vincenzo Ferreri nella Contrada 31, territorio alla periferia di Scafati**

## Un'occasione per generare comunione

DI MARIANGELA PARISI

Dopo dieci anni la Contrada 31 di Scafati ha accolto nei suoi cortili e nelle sue strade la sacra rappresentazione della Passione di Cristo promossa dalla parrocchia San Vincenzo Ferreri. «La contrada è una zona di periferia cittadina, anzi di periferia della periferia - sottolinea il parroco don Vincenzo Ragone -. L'unico riferimento per una vita sociale è la chiesa di San Francesco d'Assisi, collegata alla parrocchia. Quanto promosso intorno a questo luogo di fede diventa modo per generare comunione, comunità. Ed è anche strumento per curare la relazione tra questa zona della parrocchia e le altre zone». La sacra rappresentazione - che quest'anno si è tenuta il 1 aprile

2023 - coinvolge infatti, nell'organizzazione, tutta la comunità parrocchiale, e coinvolge, in partecipazione, anche i territori confinanti con la parrocchia. «Si tratta, potremmo dire, di un momento di spiritualità 'allargato' - continua Ragone -, per la sacra rappresentazione erano presenti più di 500 persone. L'iniziativa è curata principalmente dai giovani della parrocchia che trovano in questo strumento una possibilità per coinvolgere anche chi non frequenta ma inoltre è un modo per vivere un'esperienza intergenerazionale dato che anche i più anziani danno il loro contributo. Per non dimenticare poi le famiglie che aprono i cortili per l'allestimento delle varie stazioni». Rivivere questo momento è stato importante per poter rinsaldare i

rapporti che con la pandemia si erano un po' indeboliti: «Ed infatti, ogni momento di preparazione è stato caratterizzato dalla gioia dello stare insieme - dice ancora il parroco Ragone che è a San Vincenzo Ferreri dall'ottobre del 2021 - Gioia nel cucire gli abiti insieme o anche vivere insieme un momento di preghiera». terminate le celebrazioni pasquali ora la parrocchia è pronta per rimettersi all'opera per un altro appuntamento di festa, quello in onore di San Francesco, a fine agosto: «Un appuntamento molto sentito, - spiega Ragone - dato il forte legame che i fedeli hanno con il santo poverello d'Assisi, ma anche molto atteso per le prelibatezze culinarie a base dell'erba 'pucchiacchella', un'erba selvatica usata per molti piatti».



L'ultima cena durante la sacra rappresentazione

Due grandi pareti di messaggi su fogli colorati hanno incominciato l'altare della deposizione nella parrocchia Santa Maria delle Grazie di Marigliano: un frutto dell'ascolto sinodale

# Perché ogni voce potesse risuonare

DI LINO D'ONOFRIO\*

Bisogna sempre cominciare indagando il mondo dei desideri, quello delle idee tenute sempre in sordina o non dette perché si pensano 'inopportune', quello delle urgenze che nessuno dichiara perché 'tanto nessuno ascolta...' o 'vuoi che sentano proprio me?'. Intanto bisogna decidere, si deve cioè compiere un passo discriminante in cui si è disposti a rischiare, in cui si pondera la possibilità di un fallimento, di una divergenza, di un momento di crisi che ha approdi incerti, bisogna avere la *parresia* di farlo (*parresia* è il termine che mette insieme due atteggiamenti la determinazione della proposta e la disponibilità a fermarsi al confronto). Bisogna forse proseguire in un progetto non avendo paura di entrare in mondi in cui non si è pienamente padroni, che non danno la sicurezza dell'aver tutto sotto controllo, in linguaggi che usano termini e parametri non propriamente del proprio stile, non paludati di quella deferenza che ancora tiene in un ambito di ruoli e determinazioni che sono quasi una naturale censura alle idee. Essere disposti ad utilizzare mezzi non propriamente 'canonici' del proprio ambiente, ma normalmente frequentati - almeno come mentalità - dai più, senza demonizzare alcunché e dando una pedagogia dell'uso della tecnologia assumendo tutti i vantaggi che questa comporta.

Non ultimo elemento è la fiducia. Bisogna avere fiducia che lo Spirito anima tutti e che parla attraverso tutti (*sensus fidei fidelium*), che lui provvederà a condurre e che non c'è bisogno tanto di organizzare quanto di accogliere e riordinare. Bisogna avere fiducia negli altri, perché se insegnano anche solo una semplice espressione o un pensiero o, ancor

*Attraverso la bacheca virtuale Padlet in tanti si sono lasciati coinvolgere nel cammino e hanno condiviso desideri, bisogni e preoccupazioni*

più, un desiderio o un sogno è segnale che ancora credono al valore del comunicare, alla bellezza del condividere, alla esperienza del sentirsi in chiesa come in famiglia, al fatto che ancora riconoscono questa esperienza come una possibilità data loro

in questo momento della storia. Su queste premesse un'esperienza d'ascolto sinodale, vissuta prima di Pasqua, dalla Comunità parrocchiale Santa Maria delle Grazie di Marigliano. Durante un incontro, ispirato ai temi del cammino sinodale, tre frasi 'sospese' avendo per oggetto la Chiesa - «sarebbe bello se (la Chiesa)...; (Nella Chiesa) ci sarebbe bisogno di...; sarebbe un problema se (la Chiesa)...» - hanno dato inizio ad una discussione tra i genitori del primo anno del cammino di catechesi in preparazione alla prima comunione dei figli. Sono circa 90 famiglie che si ritrovano insieme, una volta al mese, coi propri figli a fare un percorso di accompagnamento. Anche nel corso di questo 'speciale' incontro, com'è ovvio, prendono voce circa una decina di persone, ma a tutti si offre poi la possibilità di usare una piattaforma Padlet per potersi esprimere: lì 'in diretta' arriva già il

contributo di altri venticinque genitori e nel tempo di altri dieci. Una prima valutazione, fatta al momento con gli operatori della catechesi presenti, incoraggia a proseguire perché mai, in una sola serata e nel tempo di una riunione, sarebbe stato possibile avere ben quarantacinque contributi corrispondenti alla metà delle famiglie presenti. Si decide quindi di lasciare aperta la piattaforma, così che tutti possano leggere o scrivere in assoluto anonimato, e in piena libertà. Lo stesso esperimento coinvolge il gruppo delle coppie che si preparano a celebrare il sacramento del matrimonio: arrivano altri contributi. Matura quindi la decisione di dedicare uno spazio, durante la Messa, nella quarta domenica di quaresima, a questo primo ascolto. E così che, dopo una breve omelia, viene proposto ai presenti di accedere, tramite un Qr code posto sui banchi, alla piattaforma e consegnare i propri pensieri. Anche foglio e



Le pareti intorno all'altare della deposizione con i messaggi della bacheca virtuale aperta per l'ascolto sinodale

penna erano a disposizione per chi preferisse non avesse dimestichezza con lo smartphone: quanto viene consegnato a mano è però trascritto così che tutti i contributi siano presenti in piattaforma: dopo quella domenica, i pensieri condivisi raggiungono quota 440. Le attese lette sono tante, i desideri molteplici: vanno verso un bisogno di ascolto, una necessità di servizi differenti, una forma di accoglienza per le fasce più deboli, una presenza della chiesa tra la gente e nel vissuto quotidiano della città e delle famiglie, un aiuto per la crescita dei figli e il loro orientamento, un desiderio di apertura verso famiglie non unite dal sacramento, accoglienza per le persone Lgbt+, una corresponsabilità nella sensibilità ecclesiale

insieme alla richiesta di...provvedere a spolverare la statua di Gesù morto o alla migliore manutenzione della parrocchia. Cosa fare di tutto questo? Intanto per il Giovedì Santo si è stampato quanto era posto in piattaforma per farne, di

**Non c'è stata censura, sono stati stampati tutti i messaggi così come erano stati scritti, per non tradire le attese di nessuno**

alcuni, un sentiero di parole per giungere dalla navata della Collegiata fino alla chiesa adiacente dell'Annunziata dove un grande desk nero conteneva tutti gli altri

messaggi, posizionati intorno al tabernacolo, quasi a significare la comunità intorno all'Eucaristia, presenza reale del Signore. Non c'è stata censura, sono stati stampati tutti i messaggi e tutti come erano scritti, per non tradire le attese di nessuno, per un gesto di onestà dovuta a chi ha dato fiducia. Le reazioni a questo altare della reposizione? Molteplici. Di sicuro non tutto è stato fatto alla perfezione ma sicuramente è stato fatto seguendo un desiderio di verità: quello che interessava non era tanto la cura formale e estetica della realizzazione quanto la forza di comunicare che intorno a quell'altare c'erano tutti.

\* parroco di Santa Maria delle Grazie in Marigliano

### A GIUGNO

#### I prossimi passi

Tutti i contributi, raccolti su una bacheca virtuale Padlet aperta dalla parrocchia Santa Maria delle Grazie di Marigliano per poter coinvolgere tutti nell'ascolto sinodale in atto, saranno il punto di partenza per la promozione di nuove occasioni di confronto. In particolare, nel mese di giugno, ogni settimana si proporrà un tema - tra quelli postati su Padlet - avviando un confronto. L'obiettivo? «Non è tanto quello di dare o trovare risposte - spiega il parroco, don Lino D'Onofrio - ma quello di aprirsi al confronto e educarsi alla sinodalità che, più che parlare o discutere, richiede invece l'entrare reciprocamente nei mondi di ciascuno e lì scoprire che lo Spirito è in azione e sta compiendo grandi cose».



La parete di messaggi

### Anche a Nola la sede di Ada

Il vescovo di Nola, Francesco Marino, ha inaugurato, lo scorso 31 marzo, la sede nolana di Ada Napoli, Associazione per i diritti degli anziani Odv. Presente anche la presidente di Ada Napoli, Mara D'Onofrio, che ha sottolineato il desiderio dell'associazione di lavorare per gli anziani facendo rete con le altre realtà associative del territorio. L'Ada Napoli nasce nel 1996, come associazione di volontariato per la tutela dei diritti delle persone anziane, parte integrante della Federazione Ada nazionale. Aderisce al Forum nazionale del Terzo settore ed al Centro di Servizio per il Volontariato. L'Associazione affronta molteplici problemi riguardanti tutti i cittadini, prevalentemente gli anziani. Problemi di natura sanitaria, esistenziali, familiari, di reinserimento sociale, abitativi, sanitari, rapporti con la pubblica amministrazione e comunque collegati al vivere quotidiano.

## Scafati a Pompei per Bartolo Longo

DI LUISA IACCARINO

Le comunità parrocchiali di Scafati, lo scorso 15 aprile, hanno vissuto un pellegrinaggio al Santuario di Pompei in occasione dell'anno giubilare longhiano che celebra il 150° anniversario dell'arrivo del beato Bartolo Longo nella città mariana. Don Peppino De Luca, parroco di San Francesco di Paola, spiega che si è trattato di un momento comunitario molto intenso: «Bartolo Longo è ufficialmente un nostro concittadino. La sua casa, infatti, si trovava in valle di Pompei, in località Arpaia, appartenente al comune di Scafati, dove è iscritto all'anagrafe. Per questo motivo è nato il desiderio delle parrocchie

di Scafati di celebrare insieme l'anno giubilare longhiano. Ci è sembrato significativo vivere questa esperienza come una sola famiglia. È stata anche occasione per suggellare la nostra amicizia con il santuario mariano». I pellegrini, accolti dall'arcivescovo di Pompei, Tommaso Caputo, hanno partecipato alla celebrazione eucaristica presieduta dal vescovo di Nola, Francesco Marino che «ci ha invitato a recuperare, vivere, trasmettere la preghiera del Rosario - aggiunge il parroco della comunità scafatese - perché è Vangelo, esperienza della fede in Cristo. Come Longo stesso ha raccontato, egli è stato chiamato in questa terra dopo aver ascoltato la voce "Se cerchi salvezza, propaga il Rosa-

rio". Ci è stata riconsegnata questa preghiera come "terra buona" in cui radicare le nostre azioni ed è ciò che ci impegneremo a fare». La figura affascinante di Bartolo Longo, infatti, è ancora capace di parlare all'uomo di oggi, proponendo un modello nuovo di santità al servizio della città: «Da laico ha saputo coniugare fede e visione della città, compiendo un vero e proprio miracolo della carità. Ci ha insegnato che la fede non costruisce cattedrali nel deserto ma riscatta e promuove il territorio dove viviamo - conclude don De Luca - Questo credo sia la sua eredità e la sua potente attualità: costruire la città dell'uomo e la città di Dio facendole diventare una sola realtà».



Il beato Bartolo Longo

### Il Caccioppoli porta Euripide in parrocchia

Il teatro della parrocchia San Francesco di Paola il 21 aprile ha ospitato la rappresentazione teatrale *Le Troiane* di Euripide, organizzata dalle classi quarte dell'indirizzo classico del liceo Renato Caccioppoli di Scafati. Sono intervenuti il commissario prefettizio Antonio D'Acunto e Luigi Migliaccio membro della Commissione di Diritto Immigrazione di Napoli che ha parlato di immigrazione e diritti umani. La rappresentazione è parte di un progetto che oltre alla data scafatese, prevede, a maggio, la partecipazione al Festival giovanile indetto dall'Inda (Istituto nazionale dramma antico) a Siracusa, occasione di scambio con studenti provenienti da tutto il mondo. Durante il progetto, durato due anni, i ragazzi hanno potuto studiare e rielaborare il testo di Euripide, realizzare costumi e progettare coreografie fedeli al teatro greco.

# Un'esperienza di annuncio, passione e ascolto reciproco

Per quattro giorni seminaristi e diaconi della diocesi hanno incontrato studenti, associazioni e parrocchie di Saviano per un confronto sulla dimensione vocazionale

DI MARIANGELA PARISI

Esperienze come quella vissuta dalla Comunità vocazionale diocesana a Saviano, dal 13 al 16 aprile scorso, si rivelano sempre portatrici di doni spirituali anche per chi, come i seminaristi e i diaconi protagonisti, è invitato a viverle più per lasciare che per ricevere. «Ed infatti - spiega il seminarista Carmine Esposito - se dovessi racchiudere in poche parole quanto vissuto a Saviano, userei quelle della risposta di Gesù alla domanda dei discepoli - scelta come tema dei nostri incontri - "Maestro dove abiti?": Gesù risponde "Venite e vedete". E io ho visto tanti giovani, giovanissimi e adulti, arrivare per desiderio di incontrare il Signore, quel Signore che io ho visto nei loro occhi e che

spero loro abbiano visto nei miei, nei nostri».

Sono stati giorni, quelli savianesi, di 'annuncio', spiega Andrea Lovino: «Noi seminaristi ci siamo infatti impegnati a comunicare la nostra esperienza di fede in Gesù Cristo. Ho annunciato le meraviglie che il Signore ha compiuto nella mia povera persona, segnata da limiti e fragilità. Abbiamo annunciato che Dio non è lontano da nessun uomo e che interviene nella storia personale di ciascuno, a noi il compito di saper apprendere la sua grammatica». Ma anche

di 'passione': «Passione per la vita - aggiunge il seminarista Francesco Pacia - passione della Chiesa e per la Chiesa, a netto di tutte le incertezze per il futuro e le difficoltà del presente. Questo è quello che ho visto - e per cui ringrazio il Signore - in questi giorni di missione a Saviano: tanto nei vicini quanto nei lontani; tanto nei miei compagni di missione quanto nelle persone, che davvero ci hanno fatto sentire attesi e che noi abbiamo sentito in attesa. A noi il compito di servire con passione l'attesa che abita questi cuori».

Un servizio che richiede esercizio di ascolto: «Quanto è facile essere migliore amico di qualcuno e ascoltare i suoi problemi o difficoltà - spiega Mario Casillo, seminarista - Risulta difficile invece ascoltare se stessi e mettersi in ascolto dei propri limiti e delle proprie fragilità. Da questa esperienza di missione a Saviano la parola che mi porto nel cuore è proprio 'ascoltare'. Abbiamo avuto la grazia di ascoltare tantissimi giovani, bambini e famiglie ed essere ascoltati. Questo è per me fondamento dell'essere Chiesa oggi». «Una

Chiesa che a Saviano ho visto viva, vivace, "pasquale", che cammina sui passi del Risorto, ascolta e dialoga con tutti, riconoscendo in ogni incontro la possibilità di annunciare il Cristo. Un'esperienza entusiasmante, che mi ha ricaricato e motivato nella responsabilità per il Vangelo», aggiunge Italo Prisco, anche lui seminarista. Sono stati giorni di incontri, di volti, racconta Michele del Giudice, altro seminarista: «Abbiamo condiviso la bellezza del messaggio evangelico lasciando nei giovani la curiosità di cercare il Signore e di avere il coraggio di restare con lui per essere felici. Ma anche l'invito a non arrendersi mai. Abbiamo voluto trasmettere loro che Gesù è il primo a sognare, ha progetti meravigliosi per ciascuno e sempre scommette su di noi incondi-

zionatamente». Anche i novelli diaconi hanno raccolto molto durante la missione: «Abbiamo incontrato tanti volti desiderosi di vita vera, un desiderio che ci ha confermato nella scelta fatta, nell'amore per Cristo e per la Chiesa che abbiamo condiviso», racconta il diacono don Salvatore Barbella. Sono stati giorni caratterizzati dalla «bellezza delle prime volte - continua Sebastiano Marino - perché quello che facevo prima, oggi da diacono assumo un senso nuovo. La mia vita riaccontata e riletta ha un senso nuovo». Novità che condivide anche con il diacono Giuseppe Matrone che aggiunge: «In molti - racconta - mi hanno detto "la tua storia e la tua presenza tra noi sono state un dono di serenità". Serenità che però tutti noi abbiamo anche ricevuto».

## L'INIZIATIVA

## «Maestro dove abiti?»

Quattro le giornate in cui si è articolata l'iniziativa promossa dalla Comunità vocazionale della diocesi di Nola «Maestro dove abiti?»: dal 13 al 16 aprile i seminaristi si sono portati nel territorio di Saviano (NA) per condividere momenti di dialogo e spiritualità sia con le comunità parrocchiali che con gli studenti. Al centro dei diversi appuntamenti, la dimensione vocazionale: «Credo che oggi ci sia un grande bisogno di riscoprire la dimensione vocazionale della vita - ha sottolineato il rettore del Seminario, don Francesco Iannone -. Il nostro impegno ecclesiale, professionale, politico, relazionale, non può essere frutto di estemporanee suggestioni, ma deve avere il respiro lungo della responsabilità che sgorga dall'attrazione per un grande ideale. L'impegno per diffondere questa sensibilità dev'essere di tutti: nella Chiesa, per il futuro delle comunità cristiane, e nella società, per la cura del bene comune».



Don Iannone



La comunità vocazionale con parroci e giovani savianesi

## GLI STUDENTI

## In dialogo con i liceali

Molto intense sono state le prime due mattinate dell'esperienza vocazionale promossa dal Seminario di Nola a Saviano. I seminaristi si sono infatti raccontati e confrontati con gli studenti dell'Iss Montalcini-Ferraris: «Si sono fatti amici di tanti loro coetanei per ritrovare insieme la dimensione vocazionale della vita - ha detto il rettore Iannone - che altro non è che la consapevolezza della nostra responsabilità per la storia e la vita degli altri. I cristiani sanno che la vita non è figlia del caso ma chiamata di Dio a costruire insieme un mondo bello e buono come Lui lo sogna. In un tempo segnato dalla chiusura su noi stessi, dallo strapotere del virtuale, dalla concentrazione sul bisogno immediato, stiamo tentando insieme di risvegliare entusiasmo e passione per la costruzione di un mondo nuovo. E stiamo provando a dire che essere preti è una via entusiasmante e possibile perché tutto sia più bello, perché il Regno di Dio venga».



Mattinata con i liceali

## GLI INCONTRI

## Anche con gli adulti

Non solo studenti. I seminaristi della diocesi hanno infatti incontrato anche gli adulti delle comunità parrocchiali di Saviano, vivendo con loro un momento serale di adorazione eucaristica; i giovani e i ragazzi, ragionando di 'progetti divini'; le famiglie, per dialogare sull'amore.

Un intero pomeriggio, quello del sabato, è stato invece dedicato all'Azione cattolica ragazzi che accoglie bambini fino ai 14 anni: «I bambini - hanno scritto i seminaristi sul profilo Facebook del Seminario - sono il tesoro più prezioso delle parrocchie. Con loro siamo andati alla scoperta dei luoghi abitati da Cristo che sono inevitabilmente luoghi fatti di relazioni (casa, scuola, parrocchia, ecc.) perché Cristo si lascia incontrare, più che nei luoghi, nelle situazioni e nelle persone». L'ultimo giorno dell'iniziativa, la domenica, i seminaristi hanno partecipato alle diverse celebrazioni eucaristiche cittadine. Una Santa Messa presieduta dal rettore Iannone ha concluso l'esperienza vocazionale.



Incontro adulti



I liceali dell'Iss Montalcini-Ferraris a confronto con i seminaristi della diocesi di Nola

## LE PARROCCHIE

## Insieme alle comunità

Un forte aiuto nella realizzazione della missione vocazionale è arrivato ai seminaristi dalle quattro comunità parrocchiali di Saviano: Sant' Erasma, guidata da don Giuseppe D'Oria, l'Immacolata Concezione, affidata a don Paolino Franzese, San Giovanni Battista, retta da don Salvatore De Simone e San Michele Arcangelo, il cui parroco è don Andrea Pescapane.

Tutte le parrocchie hanno ospitato un incontro. Una collaborazione frutto di un forte senso di corresponsabilità per la cura del Seminario e della Comunità vocazionale. Il rettore Iannone, felice per i bei momenti vissuti, ha ringraziato tutti i parroci di Saviano oltre che il Centro diocesano vocazioni che ha contribuito a ideare l'iniziativa: «Il Seminario non è una sorta di accademia d'élite per futuri chierici - ha sottolineato Iannone - ma un luogo essenziale per la vita della Chiesa e del territorio, che a tutti deve stare a cuore. Voglio ringraziare il vescovo di Nola, Francesco Marino, per la premura con cui segue la pastorale vocazionale e il suo accompagnamento costante».



DI MARIANGELA PARISI

Parlare di sogni fa bene a qualsiasi età. Così come, ad ogni età, si resta spiazzati dallo scoprire che i sogni possono avere a che fare con Dio. È accaduto a quanti hanno preso parte alla serie di incontri che ha caratterizzato le quattro giornate di missione vocazionale promosse dal Seminario vescovile di Nola, a Saviano, dal 13 al 16 aprile. A cominciare dagli studenti dell'Iss Montalcini-Ferraris cittadino che si sono confrontati con i seminaristi sul tema della vocazione. «Un incontro che mi ha sorpreso - racconta il liceale Matteo La Marca - e non poco, perché pensavo fosse solamente l'ennesima perdita di tempo organizzata dalla scuola; invece ho dovuto ricredermi. L'incontro che abbiamo fatto con i seminaristi è stato coinvolgente, grazie alle loro esperienze ho capito che non tutto va a finire come vogliamo noi ma qualunque cosa può portarci a cambiare, infatti molti di loro avevano già un sogno, ma Dio li ha condotti sotto la sua ala per vivere una vita piena di felicità». Ascoltare i seminaristi è stata anche l'opportunità di capire che il sogno stesso è 'vocazione' e cioè «una chiamata nei confronti di una propria passione, una domanda su quello che siamo disposti a fare perché il sogno diventi realtà - sottolinea un altro studente del Liceo savianese, Vin-

cenzo Bianco -. Sogno che spesso noi pensiamo di aver subito compreso mentre per comprenderlo bene serve tempo e non dobbiamo avere paura di cambiare o sbagliare, perché Dio ci assegna un progetto e sta a noi capire come realizzarlo: un po' come in quei giochi con i puntini da unire per formare un'immagine pensata da altri». «L'incontro - ha aggiunto Aniello Trocchia, anche lui liceale - mi ha permesso di riflettere sul mio più grande sogno e su cosa io voglia in futuro. Le loro parole e le loro esperienze mi hanno fatto capire che la vocazione non è per singoli "prescelti" ma può esse-

re per tutti e che essa può cambiarti la vita». Sono gli adulti quelli chiamati ad accompagnare i più giovani nell'accogliere i sogni, la propria vocazione che, come hanno ricordato i seminaristi durante gli incontri, va intesa come "storia d'amore". Ma anche per loro, gli incontri con la comunità vocazionale sono stati una scoperta: «Le varie testimonianze ascoltate mi hanno portata a rivivere, con forte emozione, la mia esperienza che rappresenta la realizzazione di quell'amore che Dio ha per me e che quotidianamente mi spinge a credere di percorrere la strada giusta, quella che

*Giovani, giovanissimi, adulti e famiglie sorpresi da intensità e coinvolgimento degli incontri animati dalla Comunità vocazionale diocesana dal 13 al 16 aprile*

mi ha permesso di suggerire il mio amore celebrando con fede il sacramento del matrimonio», mette in evidenza Mena Aschetino, adulta della Rete mondiale di preghiera del Papa. Ma, aggiunge Mena Pietro del Gruppo famiglie «nel raccontarci le loro esperienze, i seminaristi si sono soffermati anche sulle inquietudini presenti nel loro cuore e hanno sottolineato l'importanza di essere accompagnati dalla famiglia nella crescita spirituale». Anche se la chiamata al sacerdozio non è sempre 'capita' dai genitori, ricorda Rita Sartore, del gruppo famiglie di Azione Cattolica: «La capacità dei nostri figli di ri-

conoscere il valore della vita e la responsabilità di spenderla per qualche cosa di grande dipende in gran parte dalla "qualità evangelica" della nostra relazione sponsale. L'amore vissuto da due sposi come risposta ad una vocazione è capace di creare quell'ambiente vitale nel quale cresce quasi spontaneamente la consapevolezza dei nostri figli di aver ricevuto con la vita un dono di amore e il coraggio di spendere questo dono nel modo migliore». L'esperienza di vita raccontata dai seminaristi ha trasmesso ai giovani un forte senso di coraggio, «seme imprescindibile per cercare e conquistare il proprio posto

nel mondo - racconta Annalisa Sepe -. Di questo incontro porterò sempre con me la profondità della testimonianza di giovani che non temono di mettersi a nudo davanti a Dio e a se stessi, con la consapevolezza di chi sa che non è mai solo, perché, anche nella tempesta dei dubbi, Gesù è lì, sulla barca della vita». Come conferma Melania Di Palma: «L'incontro con i seminaristi ha toccato la mia vita accarezzandola con tanta delicatezza, la stessa che ha richiesto il tema trattato, ovvero quello della "vocazione". In un momento travagliato della mia esistenza, in balia di mille pensieri negativi, ecco che il Signore si fa vicino e mi parla proprio attraverso i volti, le esperienze e i cuori di chi mi dona di incontrare. Le tenebre che mi avvolgevano e che mi stavano portando a prendere direzioni sbagliate, facendomi allontanare dai miei sogni, sono state spazzate via da una nuova forza e un nuovo coraggio che, grazie anche a quel momento vissuto, ho potuto ritrovare». Coraggio misto a gioia intensa: «Questo incontro - conclude Matteo Notaro - mi ha aperto gli occhi sul fatto che qualcosa per me è stato già progettato. Vivendo attraverso le mie scelte quotidiane e le mie esperienze personali e conviviali aggiungo ogni giorno un pezzo a questo grande puzzle che è stato pensato solo ed unicamente per me».

# Quando scopri che Dio ha a che fare con i sogni



Chiostro all'Università Cattolica del Sacro Cuore

## Connettere nuovi saperi e progetti di vita

DI VANNA IORI\*

La quarta rivoluzione industriale cambierà profondamente i modi di conoscere, di relazionarsi, di progettare l'esistenza. Ci attende un grande investimento nell'innovazione dei saperi e dei processi formativi. La "generazione Z", per affrontare percorsi di crescita nel nuovo mondo produttivo e nello sviluppo economico, dovrà ideare risposte innovative e *soft skills* in sostituzione delle attuali competenze segmentate e obsolete. Sarà necessario inoltre

accompagnare gli studenti con percorsi di orientamento efficace verso scelte divenute più complesse, poiché ancora non siamo in grado di prefigurare i futuri contesti professionali. L'Università Cattolica, nella sua solida visione, può rispondere con la sua azione formativa alle sfide di impreviste trasformazioni, intrecciando nuovi strumenti di conoscenza con scelte più sostenibili, dove i vissuti esistenziali rivestano una dimensione prioritaria, per la promozione del benessere emotivo e relazionale.

*Davanti a futuri contesti professionali ancora non prefigurabili sarà fondamentale accompagnare gli studenti con un orientamento efficace verso scelte sempre più complesse*

Di fronte alle insicurezze di questo tempo sempre più impoverito dal vuoto e dall'isolamento nella solitudine del *metaverso*, i giovani sembrano più desiderosi di accompagnare la loro

crescita con la possibilità di scegliere, di trovare *risposte di senso*, di scoprire nuove occasioni per elaborare il domani. L'esperienza dello *smart working* ha evidenziato il valore delle esigenze personali, delle motivazioni e aspirazioni per cambiare il modello produttivo, alla ricerca di un contesto più profondamente "umano". Nuovi desideri e aspettative stanno infatti aumentando il fenomeno della "great resignation", generata proprio dal coraggio di costruire gli obiettivi che sottraggono il proprio avvenire ad un contesto

appiattito sul presente, che allontana le intelligenze e non stimola progetti di vita. I cambiamenti sono efficaci se i giovani riescono a condividere le sfide del loro tempo. Per garantire il diritto al futuro occorre che le nuove frontiere cognitive interagiscano con la possibilità di vivere pienamente le esperienze e sollevare lo sguardo verso un orizzonte di significato.

\* professoressa, già senatrice, membro del Comitato d'indirizzo dell'Istituto Toniolo

Ricorre oggi la novantanovesima Giornata per l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Gesù. I tratti della sua missione nel messaggio dell'arcivescovo Mario Delpini

# Nata per coltivare giovani libertà

Un'istituzione pensata per aiutare le persone a realizzare la loro vocazione nel servizio per il bene comune



L'Università Cattolica del Sacro Cuore

segue da pagina 1

### Dentro un sogno, una missione

Hanno sognato, hanno desiderato, hanno sentito la responsabilità di una missione e l'improrogabile necessità della cultura accademica. I fondatori dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Gesù, tra i quali veneriamo ora come beata Armida Barelli, hanno interpretato la responsabilità dei cattolici per la cultura e la speranza d'Italia come una vocazione a dare vita all'università. Intorno all'istituzione e al coraggio dei

pionieri si è svegliato un popolo numeroso.

L'Università Cattolica non è nata da uno Stato che intende preparare professionisti per far funzionare il sistema, non è nata da un gruppo di privati che hanno investito risorse per promuovere carriere prestigiose. È nata dalla Chiesa che svolge la sua missione di aiutare le persone a realizzare la loro vocazione nel servizio per il bene comune. Il radicamento ecclesiale e popolare della nostra università ne segna la storia e la missione. Suggestive a studenti, docenti, personale la

visione cristiana dell'uomo e della donna: non individui che inseguono le loro ambizioni, ma persone. Vivono di relazioni, intendono la competenza come una vocazione a servire. E sono riconoscenti. Riconoscono infatti quanto devono alla Chiesa Italia, al popolo degli Amici dell'Università Cattolica del Sacro Cuore.

### Protagonisti di una strada da tracciare

Tutta l'impresa è per offrire il servizio necessario agli studenti. È per provocare giovani libertà e vivaci in-

telletti al risveglio di una responsabilità.

Contro l'orientamento a ridurre l'università a preparare competenze funzionali al sistema, l'Università Cattolica del Sacro Cuore ha l'ambizione di coltivare nei giovani l'eccellenza della competenza e insieme la vivacità dell'inquietudine intelligente e fiduciosa.

L'amore della conoscenza non è soltanto un interesse per imparare, ma anche una attitudine a pensare, a fare domande, a intuire l'oltre, e a seminare nel sistema principi di rinnovamento, di conversione al

bene comune.

Si intende per inquietudine non la sterile insoddisfazione di persone disadattate alla vita, alla società, ma, in sostanza, la giovinezza dell'umanità che è chiamata a tracciare la strada del futuro. Il futuro non è un enigma indecifrabile e minaccioso, non è un destino già scritto da un algoritmo anonimo elaborato da un potere inafferrabile.

Il futuro è il tempo della responsabilità di uomini e donne che per amore di conoscenza si fanno carico del mondo, la società, la Chie-

sa, il paese desiderabile dove si possa vivere insieme, si possa vivere in pace, si possa vivere l'incompiuta letizia della speranza.

L'Università Cattolica del Sacro Cuore, espressione audace dei cattolici italiani, fiera della sua storia, guarda al suo futuro con la gratitudine dei sapienti, con la fiducia dei credenti, con il realismo di chi riconosce nuovi passi da compiere, fedeltà irrinunciabili e sogni da condividere.

Mario Delpini  
arcivescovo di Milano,  
presidente Istituto Toniolo

99<sup>a</sup>

Giornata per  
l'Università Cattolica  
del Sacro Cuore

23  
APRILE  
2023

## Per amore di conoscenza

Le sfide del nuovo umanesimo

[www.giornatauniversitacattolica.it](http://www.giornatauniversitacattolica.it)

### PROGETTI FINANZIATI NEL 2022

Con i fondi raccolti in occasione della Giornata universitaria

358

BORSE DI STUDIO E CONTRIBUTI DI SOLIDARIETÀ A STUDENTI MERITEVOLI

300

INSEGNANTI DI TUTTA ITALIA PARTECIPANTI A CORSI DI FORMAZIONE

239

BORSE DI PERFEZIONAMENTO LINGUISTICO E CORSI DI ALTA FORMAZIONE

8

BORSE INTERNAZIONALI DI FORMAZIONE POST LAUREA

18.800

INTERVISTATI COINVOLTI NELLE INDAGINI DELL'OSSERVATORIO GIOVANI

503

LOCALITÀ CHE HANNO OSPITATO LA MOSTRA E GLI EVENTI DEDICATI AD ARMIDA BARELLI

### OBIETTIVI 2023

▼ ISTITUIRE BORSE DI STUDIO PER STUDENTI MERITEVOLI

[borsepermeritouc.it](http://borsepermeritouc.it)

▼ INTERVENIRE NEL DIBATTITO PUBBLICO SU TEMI STRATEGICI PER IL PAESE

[osservatoriogiovani.it](http://osservatoriogiovani.it)  
[laboratoriofuturo.it](http://laboratoriofuturo.it)

▼ PROMUOVERE PROGETTI DI ORIENTAMENTO E FORMAZIONE PER STUDENTI E DOCENTI DELLE SCUOLE ITALIANE

[operaprima.info](http://operaprima.info)

▼ FORNIRE ALLE DIOCESI STRUMENTI DI COMPrensIONE DEI GRANDI CAMBIAMENTI SOCIALI

[dizionariodottrinassociale.it](http://dizionariodottrinassociale.it)



UNIVERSITÀ  
CATTOLICA  
del Sacro Cuore

ISTITUTO TONIOLO

ENTE FONDATARE  
DELL'UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

Destina il tuo 5x1000 all'Università Cattolica.  
CF 02133120150

Sostienici con una donazione. C/C postale n.713206  
o Iban IT 89 103440 01600 000002672200